

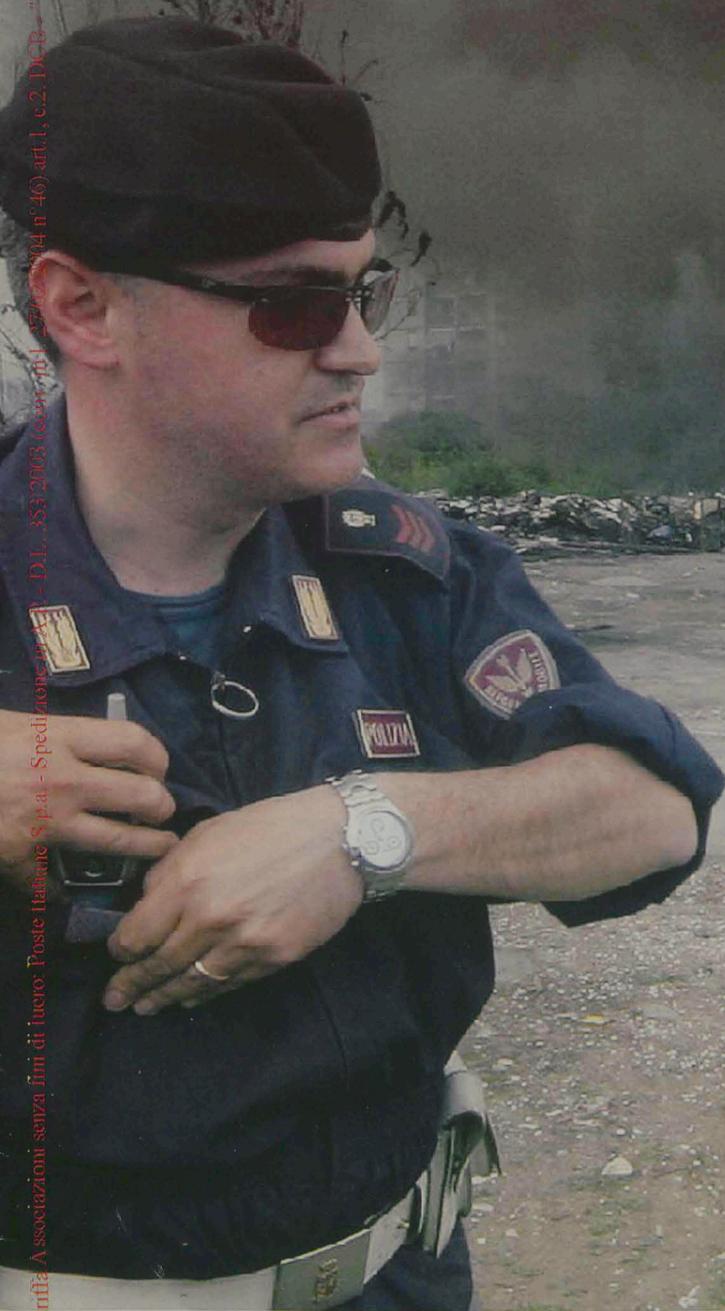
N° 1 gennaio/febbraio 2010 (Anno 107°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

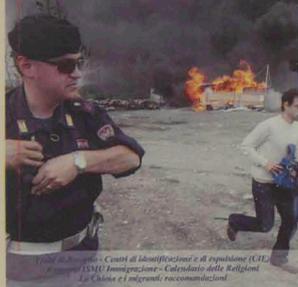
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.B. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/06/2004 n° 46) art.1, c.2. DC-B. "Fas-press" - Cremona C.L.R. - €2,90



*I fatti di Rosarno - Centri di identificazione e di espulsione (CIE)
Rapporto ISMU Immigrazione - Calendario delle Religioni
La Chiesa e i migranti: raccomandazioni*

sommario

l'emigrato



Copertina di Giarr

l'emigrato

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2010

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente postale n. 10119295 o bonifico sul conto bancario intestato a L'Emigrato, Intesa San Paolo, n. 49190/10 Iban: IT65V0638512630106804919010 Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 La scomparsa degli immigrati

Attualità

6 I fatti di Rosarno
di Fabio Fabian



9 Viaggio nei CIE
di Mariano Opagnola

13 Giustizia e integrazione

Rapporto ISMU

14 Il volto multietnico dell'Italia
di Gaia Normon

Calendario

17 Calendario delle Religioni

20 Giornate Internazionali

Spazio aperto

21 Congresso Mondiale Pastorale
Visione chiara orientamenti specifici



Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
Quali radici
di Massimo Gramellini

Scò, scìò
di Gian Antonio Stella
L'inferno di Rosarno
di Eugenio Scalfari

16 Segnalibro
di Mariano Opagnola

24 Come eravamo
Gli italiani sono bianchi?
di Giordano Bruno Guerri



33 Scatto
Foto di Sebastiana Papa

34 Sorrisi & Grida
di Felix

35 Convivio
Frittata di peperoncino
della Signora Pepa





La scomparsa degli immigrati

Gli immigrati che vivono in Italia forse si stanno stancando per davvero, perché l'iniziativa del 1° marzo come "giornata senza di loro" è una cosa seria. Al di là della sua riuscita o meno, si tratta di un'azione estrema per costringere ad immaginare cosa succederebbe se tutti gli immigrati, in blocco, non si presentassero nei luoghi di lavoro. Ci aveva pensato il giornalista Ghirelli fin dal 1999 con una gustosa pagina pubblicata sul "Diario" e adesso con un libro il giornalista Polchi. In un mattino qualsiasi scompaiono in blocco badanti, colf, infermiere; operai di fonderie e concerie, bergamini, pastori; raccoglitori di frutta, lavoratori di campi. Scompaiono e mandano in tilt l'Italia.

Dover far ricorso all'assenza nei luoghi di lavoro per sottolineare la presenza, invitare ad immaginare l'assenza sperando di far apprezzare o almeno tollerare la presenza, assomiglia all'estrema invenzione di chi è disperato, di chi ormai non sa più cosa fare in maniera pacifica per essere riconosciuto e rispettato almeno nei diritti fondamentali. Non soltanto nei luoghi di lavoro, ma anche in tutti gli altri ambiti della vita, dove sono avvenute ben altre scomparse, gravi e reali, che non sembrano costituire un problema per l'opinione pubblica.

Sono scomparsi migliaia di immigrati sulle rotte del Mediterraneo, e a parte i bravi cristiani che almeno una preghiera l'hanno fatta, la categoria di persone che sembra preoccuparsi per le stragi che continuamente avvengono nelle acque territoriali italiane, è quella dei pescatori, per i corpi che si impigliano nelle reti.

Continuano a scomparire migliaia di immigrati nelle carceri libiche e nel deserto a sud della Libia, tragico epilogo dei respingimenti e degli accordi stipulati con Gheddafi, ma agli italiani sembra interessare maggiormente che gli sbarchi siano diminuiti sulle coste italiane.

Sembra anche che agli italiani piacerebbe il gioco di prestigio di far scomparire gli immigrati

dopo le 8-10 ore giornaliere di lavoro, per poi farli ricomparire il giorno successivo, e così via. Immigrati "necessari, ma non benvenuti", braccia da lavoro, come se le braccia fossero staccate da un corpo e da una vita.

E' poi in atto il tentativo di far scomparire un contingente di loro figli dalla scuola italiana in conseguenza del tetto del 30% messo dal ministro dell'istruzione Gelmini per limitare la presenza dei bambini figli di immigrati nelle aule scolastiche. Qualcuno si è accorto che è una norma pericolosa ed ha dato il via all'iniziativa dal titolo arguto "Tutti giù dal tetto": niente paura, si tratta solo di una raccolta di firme e quindi niente di più innocuo. Ma dà voce ad una parte dell'opinione pubblica convinta dell'insulsaggine di un orientamento che tratta da stranieri bambini che sono nati in Italia, e che per il solo motivo di avere un colore di pelle diverso o un cognome poco italiano non possono frequentare l'asilo o la scuola vicina, nel caso in cui in quell'asilo o in quella scuola sia già stato raggiunto il limite del 30 per cento di "stranieri". Ci si dovrebbe preoccupare anche per le conseguenze future di un tale provvedimento, che carica i figli degli immigrati di un'estraneità che non si sentono addosso, e che può ingenerare una disaffezione dalle conseguenze poco gradite. Senza sindacare sulle buone intenzioni di chi ha fatto la pensata del tetto al 30%, solo si ricorda che di buone intenzioni è lastricato l'inferno.

Infine, una nota di colore, sempre nel segno della sparizione. Ad inizio d'anno eravamo abituati alla notizia che i primi nati erano figli di immigrati. Nessuna meraviglia, dato che le donne immigrate fanno più figli di quelle italiane. Quest'anno i telegiornali non ne riportavano uno, in nessuna Regione. O nei reparti maternità di tutti gli ospedali italiani qualcuno ha raccomandato di far nascere solo bambini di famiglie italiane un secondo dopo lo scoccare della mezzanotte, a questo punto con taglio cesareo obbligatorio; o i telegiornali hanno fatto scomparire la nascita dei figli degli immigrati. Evidentemente, nei tempi del governo di sinistra i primi nati dell'anno erano figli di immigrati, in tempi di governo di destra i primi sono figli di italiani.

Quali radici

Perché il cardinale, anzi l'imam Tettamanzi non difende il crocifisso ma i rom?, si interroga dal suo autorevole pulpito il Calderoli.

Tiro a indovinare: forse perché lo sgombero di un campo alle porte di Milano ha lasciato all'addiaccio, sotto le stelle fredde di dicembre, decine di bambini che frequentavano regolarmente le scuole cittadine, unica soluzione per inserire sul serio il famigerato «straniero» nella nostra società? Forse perché difendere l'umanità inerme, comunque si chiami e qualunque sia il suo colore, equivale a difendere il crocifisso nella sostanza e non solo nella forma?

A differenza del noto teologo leghista, e del suo collega di partito che durante una discussione pubblica, a Genova, ha difeso le ragioni del catechismo a suon di bestemmie, non sono un esperto del ramo. Però suppongo che se il titolare della ditta scendesse dal crocifisso per fare due passi in Lombardia, andrebbe più d'accordo con Tettamanzi che con Calderoli. Non foss'altro perché il primo cerca di riempire i simboli di contenuti - per esempio il rispetto, per esempio l'amore - mentre il secondo tratta il cristianesimo come il risotto allo zafferano o la *cassoeula*: elementi di identità sganciati da qualsiasi significato che non sia un tributo doveroso alla tradizione e in qualche caso alla nostalgia.

Molti poveri cristi italiani pensano che, senza stranieri, ci sarebbero case e mestieri migliori per loro. E molti altri, che poveri cristi non sono, ritengono che l'unico modo di sopravvivere all'invasione consista nell'acquattarsi sopra le proprie radici. Forse merita di essere

ascoltato anche chi, come Tettamanzi, quelle radici non si limita a proteggerle, ma cerca di protenderle verso l'alto. Immaginando una Milano che, oltre che nella croce, nella Madonnina e nella *cassoeula*, si identifica nella capacità di dare un tetto e un'istruzione a tutti i bambini.

Massimo Gramellini
(*La Stampa*, 8.12.09)

Sciò, sciò

“Volevamo braccia, sono arrivati uomini”, sospirò trent'anni fa lo scrittore svizzero Max Frisch spiegando perché troppi connazionali fossero così ostili agli immigrati italiani contro cui



avevano scatenato tre referendum. Ostilità antica. Anche i nostri nonni furono portati in salvo come i neri di Rosarno.

Le autorità furono costrette a organizzare dei treni speciali per sottrarli nel 1896 al pogrom razzista scatenato dai bravi cittadini di Zurigo. E altri gendarmi e altri treni avevano sottratto i nostri nonni, tre anni prima, ad Aigues Mortes, alla furia assassina dei francesi che accusavano i nostri, a stragrande maggioranza «padani», di rubare loro il lavoro.

L'abbiamo già vissuta questa storia, dall'altra parte. Basti ricordare, come fa Sandro Rinauro ne «Il cammino della speranza», che secondo il Ministero del Lavoro francese «alla fine del 1948 dei 15.000 italiani presenti nel dipartimento agricolo del Gers, ben il 95% era irregolare o clandestino». Come «irregolari» sono stati almeno quattro milioni di nostri emigrati. C'è chi dirà: erano altri tempi e andavano dove c'erano posto e lavoro per tutti! Falso. Perfino l'immenso Canada, spiega Eugenio Balzan sul *Corriere* nel 1901, era pieno di disoccupati e a migliaia i nostri «s'aggravano in pieno inverno per Montréal stendendo le mani ai passanti». Tutto dimenticato, tutto rimosso. Basti leggere certi commenti, così feroce e asettici, di questi giorni. «Chi non lavora, scio!» Anche quelli che erano a Rosarno dopo aver perso per primi il lavoro nelle fabbriche del Nord consentendo un'elasticità altrimenti più complicata e cercano di sopravvivere in attesa della ripresa? Scio! Anche quelli che fanno lavori che i nostri ragazzi si rifiutano di fare? Scio! Anche quelli che lavorano in nero per un euro l'ora? Scio!

Gian Antonio Stella

(*Corriere della sera*, 11.1.10)



L'inferno di Rosarno

A Rosarno ha infuriato per due giorni e due notti prima una sommossa e poi una caccia al «negro» con ronde armate che sparano a pallettoni per ferire e ammazzare. (...).

Siamo arrivati a questo? Perché ci siamo arrivati?

I calabresi hanno difetti e virtù, come dovunque in Italia e nel mondo. Fra le virtù più radicate c'è quella dell'ospitalità che ha un che di antico ed è tipica della civiltà contadina. Ma anche l'ospitalità si è logorata col passare del tempo e il mutare delle condizioni sociali. E con l'arrivo della mafia. Fino ai Sessanta non esisteva mafia in Calabria. Esisteva il brigantaggio nei boschi dell'Aspromonte e delle Serre. Ora, da quarant'anni, la mafia calabrese è diventata la più potente delle organizzazioni criminali che operano nel Sud d'Italia e la gestione degli immigrati è una delle sue attività, specie nella piana di Gioia Tauro, dove le «ndrine» possiedono anche fertili terreni coltivati

ad aranci. Il caporalato è diffuso e utilizza il lavoro dei clandestini. Attualmente sono valutati a circa ventimila i braccianti destinati alla raccolta delle arance, dei mandarini e dei bergamotti. Riguarda solo maschi singoli, senza dimora, alloggiati in ovili diroccati, senz'acqua, senza luce, senza cessi. E vagano per quelle terre in cerca di lavoro giornaliero. Vagano in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, in Puglia. Secondo le stagioni raccolgono agrumi, olive, uva, pomodori. Il lavoro è in mano ai caporali, quasi tutti affiliati alle mafie locali. Dodici ore per venti o venticinque euro sui quali i caporali trattengono un pizzo di cinque e i camionisti che li trasportano sui campi un prezzo di due o tre euro. «Cercavamo il paradiso, abbiamo trovato l'inferno», ha detto uno di loro. Eppure, se continuano a cercar lavoro in quell'inferno, vuol dire che sono fuggiti da inferni ancora peggiori.

Eugenio Scalfari

(*la Repubblica*, 9.1.10)

I fatti di ROSARNO



C'

è ancora una scritta su un muro di Rosarno: "Vietato sparare sui neri". La scritta è in inglese, e pochi la capiscono, ma

sono chiare le parole che un giovane marocchino dice ai cronisti: "Se hanno voglia di sparare, sparino agli uccelli. Noi non siamo uccelli, non siamo animali. Siamo uomini". I fatti sono noti: il 7 gennaio a Rosarno, cittadina in provincia di Reggio Calabria, è battaglia tra cittadini e immigrati. Sprangate, colpi di pistola, botte. Due immigrati feriti alle gambe con dei fucili a pallini, altri due colpiti con spranghe e bastoni, cinque presi sotto da un'auto.

Già alcuni anni fa qualcuno aveva scritto, in maniera generalizzata, che lo sport più praticato dai giovani di Rosarno è la caccia al nero, con azioni di molestie e di pestaggio travisate come medaglie da appuntarsi al petto. Un modo di leggere la realtà che poteva essere interpretata come il frutto di fumi xenofobi di giovani annoiati. Invece per leggere la vicenda di Rosarno bisogna andare molto in là nel tempo. Già vent'anni fa, nel 1990, c'erano state aggressioni agli immigrati e nel 1992 due immigrati algerini venivano uccisi a colpi di pistola nelle campagne della Piana. Molti altri immigrati sono stati "sparati", molti altri non trovati. Una guerra da sempre legata al racket dello sfruttamento delle braccia.

A dar voce agli immigrati di Rosarno, in questo caso dall'"Assemblea dei lavoratori Africani di Rosarno"

che si è costituita a Roma il 31 gennaio, si trova la seguente lettura dei fatti, messa per iscritto: *"Siamo i lavoratori che sono stati obbligati a lasciare Rosarno dopo aver rivendicato i nostri diritti. Lavoravamo in condizioni disumane. Vivevamo in fabbriche abbandonate, senza acqua né elettricità. Il nostro lavoro era sottopagato. Lasciavamo i luoghi dove dormivamo ogni mattina alle 6.00 per rientrarci solo la sera alle 20.00 per 25 euro che non finivano nemmeno tutti nelle nostre tasche. A volte non riuscivamo nemmeno, dopo una giornata di duro lavoro, a farci pagare. Ritornavamo con le mani vuote e il corpo piegato dalla fatica. Eravamo, da molti anni, oggetto di discriminazione, sfruttamento e minacce di tutti i generi. Eravamo sfruttati di giorno e cacciati, di notte, dai figli dei nostri sfruttatori. Eravamo bastonati, minacciati, braccati come le bestie... prelevati, qualcuno è sparito per sempre. Ci hanno sparato addosso, per gioco o per l'interesse di qualcuno. Abbiamo continuato a lavorare. Con il tempo eravamo divenuti facili bersagli. Non ne potevamo più. Coloro che non erano feriti da proiettili, erano feriti nella loro dignità umana, nel loro orgoglio di esseri umani. Non potevamo più attendere un aiuto che non sarebbe mai arrivato perché siamo invisibili, non esistiamo per le autorità di questo paese. Ci siamo fatti vedere, siamo scesi per strada per gridare la nostra esistenza. La gente*

non voleva vederci. Come può manifestare qualcuno che non esiste? Le autorità e le forze dell'ordine sono arrivate e ci hanno deportati dalla città perché non eravamo più al sicuro. Gli abitanti di Rosarno si sono messi a darci la caccia, a linciarci, questa volta organizzati in vere e proprie squadre di caccia all'uomo.

Siamo stati rinchiusi nei centri di detenzione per immigrati. Molti di noi ci sono ancora, altri sono tornati in Africa, altri sono sparpagliati nelle città del Sud. Noi siamo a Roma. Oggi ci ritroviamo senza lavoro, senza un posto dove dormire, senza i nostri bagagli e con i salari ancora non pagati nelle mani dei nostri sfruttatori. Noi diciamo di essere degli attori della vita economica di questo paese, le cui autorità non vogliono né vederci né ascoltarci. I mandarini, le olive, le arance non cadono dal cielo. Sono delle mani che li raccolgono. Eravamo riusciti a trovare un lavoro che abbiamo perduto semplicemente perché abbiamo domandato di essere trattati come esseri umani. Non siamo venuti in Italia per fare i turisti. Il nostro lavoro e il nostro sudore serve all'Italia come serve alle nostre famiglie che hanno riposto in noi molte speranze. Domandiamo alle autorità di questo paese di incontrarci e di ascoltare le nostre richieste":

A corollario di questa presa di posizione, il 9 febbraio la Conferenza Episcopale della Regione Calabria

In queste pagine: immigrati a Rosarno per la raccolta ed il trattamento delle arance.

Come sottolineano i Vescovi calabresi in una lettera riportata in parte in questo articolo, in Calabria il settore degli agrumi è da tempo nelle mani della malavita locale e del caporalato.



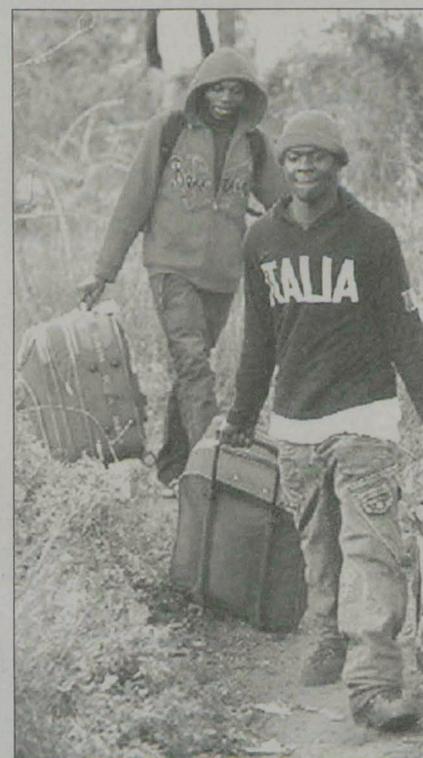
rifletteva su quanto avvenuto a Rosarno per offrire a "tutte le persone di buona volontà, capaci di senso critico", una lettura dei fatti. In una nota i Vescovi delle Chiese di Calabria scrivono:

"Non possiamo dimenticare i gesti di fraterna accoglienza, di assistenza solidale, di amorevole soccorso che i fedeli tutti, in modo singolo o associato, hanno compiuto nei confronti di quanti entravano nella nostra regione alla ricerca di una condizione di vita migliore rispetto ai loro paesi di origine.

Così come dobbiamo richiamare alla memoria tutti gli interventi che il Vescovo Bux, direttamente o tramite gli organi diocesani preposti, ha fatto nei confronti delle autorità, richiamando ad una maggiore attenzione sulle condizioni di vita in cui vivevano gli immigrati a Rosarno e in altre zone della diocesi, e sullo sfruttamento della loro forza lavoro ad opera di quelle mediazioni mafiose, che si esprimono attraverso il cosiddetto "caporalato".

Quel che è successo a Rosarno è stata la logica conseguenza di un disinteresse economico e sociale, grave e imperdonabile. Le condizioni di vita degli immigrati erano note a tutti, anche alle autorità governative, che avevano fatto pure sopralluoghi, senza poi intervenire. Lo sfruttamento ad opera della malavita locale era anch'esso risaputo. Chi non sapeva che gli immigrati lavoravano sottocosto e che da quella misera paga doveva essere tolta la parte da pagare al "caporale" di turno che decideva chi e dove andare a lavorare?

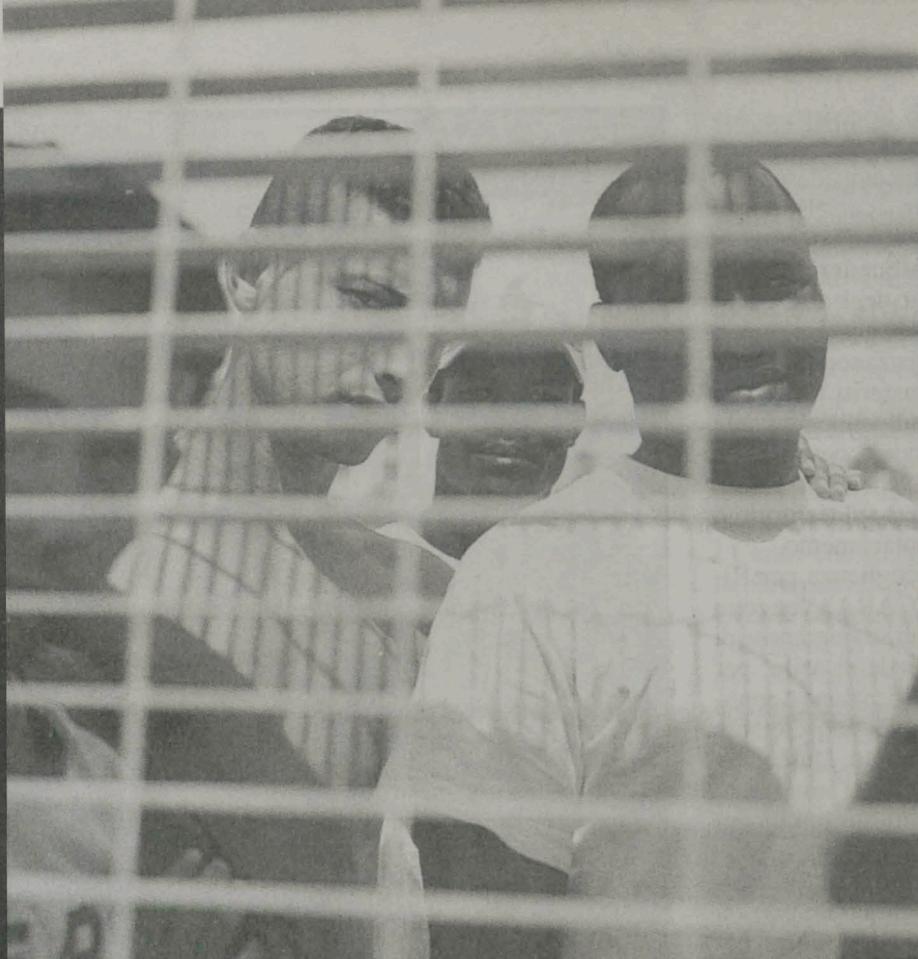
L'irreparabile, facilmente pronosticabile, è accaduto, tuttavia non per razzismo da parte dei Rosarnesi, ma perché qualcuno degli immigrati ha deciso di ribellarsi a questa forma moderna di schiavitù che la malavita locale ha voluto imporre. Quel che poi è seguito è stato solo la de-



precabile reazione, dall'una e dall'altra parte, che nulla aveva a che vedere con il razzismo".

I Vescovi calabresi accusano la malavita organizzata che anche sul mercato degli agrumi ha allungato le sue mani voraci; esprimono solidarietà a tutti i Rosarnesi animati da amore cristiano e concretamente solidali con gli immigrati; chiedono scusa agli immigrati "per quanto hanno subito a causa dello sfruttamento e della violenza, del modo troppo sbrigativo, forse, con il quale sono stati allontanati da Rosarno". E rivolgono l'invito di conversione "a tutti coloro che cercano i loro profitti al di fuori della legalità calpestando i valori cristiani nei quali ostentano di credere".

Fabio Fabian



VIAGGIO NEI CIE

Dove sono, quanti migranti contengono, quanto ricevono dallo Stato: viaggio nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE), con il giudizio severo dell'Organizzazione "Medici senza frontiere", che già 6 anni fa intitolava "Anatomia di un fallimento" la realtà dei Centri di permanenza temporanea (CPT).

Volevano accertarsi che gli immigrati già assistiti sul molo di Lampedusa e nelle campagne del Sud stessero bene. Volevano verificare che le strutture e le modalità di gestione di quelli che comunemente vengono definiti "Centri di accoglienza" rispettassero almeno gli standard minimi previsti in Europa. E' così che l'Associazione "Medici senza frontiere", che di solito agisce in luoghi disastriati e non tutelati dal punto di vista medico, ha rimesso il naso dentro i CIE (Centri di identificazione ed espulsione) e i CARA (Centri di accoglienza

per richiedenti asilo). La risultante è un quadro sconcertante, non molto dissimile da quello descritto 6 anni fa e a quel tempo sintetizzato con il titolo "Anatomia di un fallimento".

Sigle e acronimi

I Centri che in Italia raccolgono, ospitano o trattengono stranieri, vanno sotto una serie di sigle, di acronimi: CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza); CDA (Centri di Accoglienza); CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo); CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione).

I Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA), il più conosciuto dei quali è quello di Lampedusa, sono stati pensati per accogliere gli immigrati intercettati e soccorsi in mare prima di procedere al loro trasferimento in uno degli altri Centri specifici.

I Centri di Accoglienza sono strutture in cui vengono trasferiti i migranti appena arrivati, indipendentemente dal loro *status* giuridico, per emanare di seguito un provvedimento che ne legittimi la presenza sul territorio o ne disponga l'allontanamento.

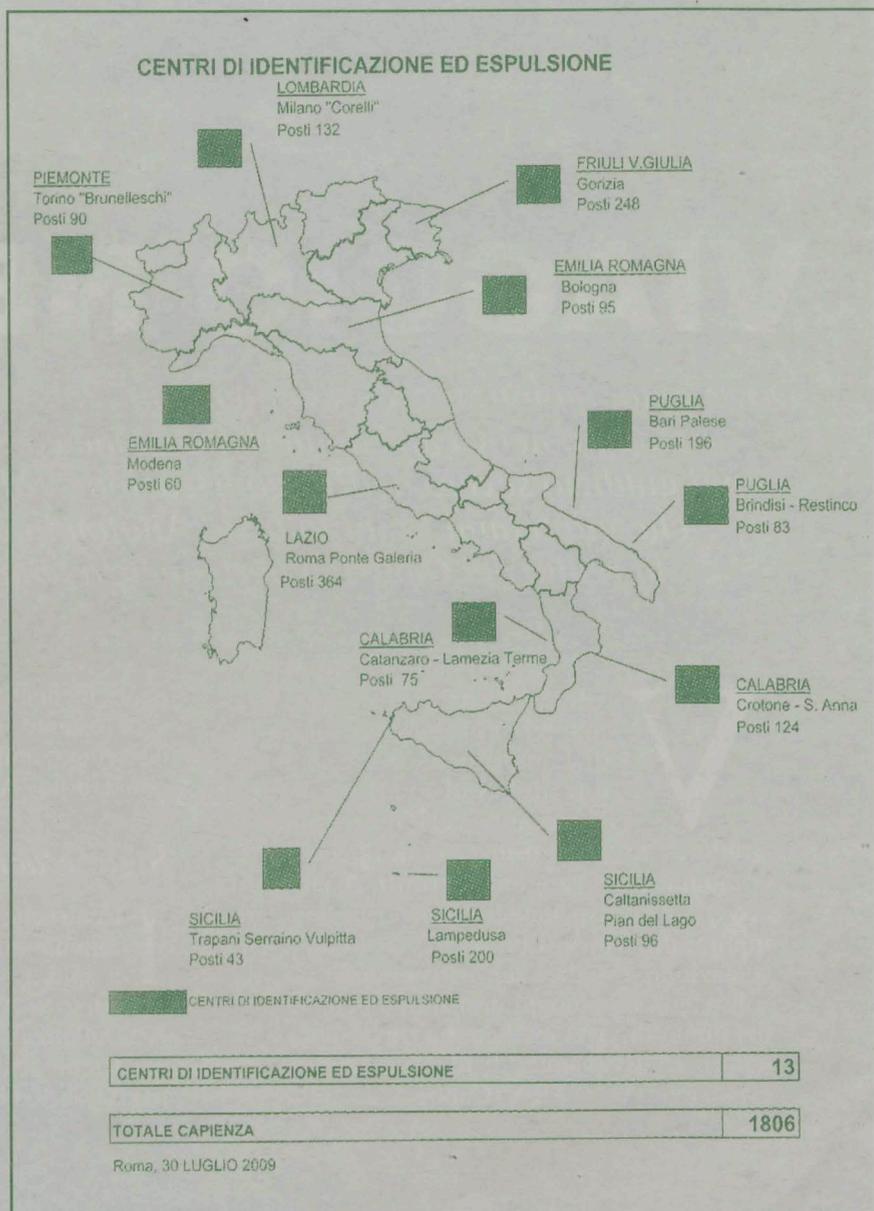
Nei Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) vengono inviati gli immigrati stranieri privi di documenti e richiedenti asilo, per consentirne l'identificazione e applicare la procedura di riconoscimento dello *status* di rifugiato. Durante la permanenza nel Centro l'immigrato può uscire dalla struttura nelle ore diurne.

Nei Centri di Identificazione e di Espulsione (CIE) l'immigrato può essere trattenuto fino a 180 giorni, periodo di tempo in cui si cerca di conoscerne l'identità e la provenienza, per poi procedere con l'espulsione.

Le strutture

Nonostante siano stati istituiti ormai da più di dieci anni, i Centri per migranti sembrano ancora gestiti con una logica emergenziale. Gli enti gestori ed il personale impiegato sono lasciati alla loro buona o cattiva volontà, in assenza di linee-guida comuni e con una scarsa trasparenza verso l'esterno: ad esempio, le stesse Prefetture, a cui spetta il compito di pubblicare i bandi di gara per affidare la gestione dei centri e stipulare le relative convenzioni, dispongono solo delle relazioni periodiche fornite dagli enti gestori, che si assumono l'incarico di fornire, solitamente senza il contributo di associazioni esterne con competenze specifiche, un insieme estremamente eterogeneo di servizi.

Si può percorrere l'Italia dalla Sicilia alla Lombardia, appoggiarsi ai diversi Centri partendo da quello di Agrigento, passare da quello di Caltanissetta, poi Lamezia Terme, Lecce, Brindisi, Trapani, Roma, Bologna, Modena, Torino, Milano, ed avere una visione sconsolante, definita "fal-





limentare”, per tutte e tre le fasi del trattenimento: ingresso (carente informazione e rispetto lacunoso dei diritti), trattenimento (limitato accesso a servizi e strutture accettabili), uscita (bassa percentuale di rimpatri e impossibilità per i trattenuti di accedere a percorsi di regolarizzazione).

Focus sui CIE

Nella maggior parte i CIE ricalcano le strutture degli istituti penitenziari: alte mura di cinta, filo spinato e sbarre di ferro vigilate da agenti armati e, all'interno, blocchi alloggiativi rigidamente isolati dal resto della struttura da inferriate e cancelli serrati.

Vi si trovano immigrati e immigrate con *status* giuridici differenti e con storie personali le più varie: di fatto nei CIE convivono negli stessi ambienti alloggiativi vittime di tratta, di sfruttamento, di tortura, di persecuzioni; persone fuggite da conflitti e condizioni degradanti; altri affetti da tossicodipendenze, da patologie croniche, infettive o della sfera mentale. Sono luoghi dove coesistono situazioni di fragilità estremamente

eterogenee tra loro da un punto di vista sanitario, giuridico, sociale e umano. Vi si trovano anche immigrati che sono appena arrivati in Italia, brave persone ma con i documenti non in regola, fuggiti da situazioni di pericolo e di degrado per ritrovarsi in una bolgia infernale, anziché nel paradiso che avevano immaginato.

Non sono predisposti ambienti separati per richiedenti asilo, ex carcerati o soggetti vulnerabili. Una promiscuità che rischia, da una parte, di esporre i trattenuti più fragili a vessazioni e angherie soprattutto da parte di coloro che, provenendo dal carcere, hanno già un'esperienza di detenzione e, dall'altra, di ostacolare il riconoscimento e l'aiuto dei soggetti vulnerabili.

Se poi si dà un'occhiata agli ambienti, ci sono situazioni denunciate in questi anni con inchieste eclatanti: rubinetti e sciacquoni non funzionanti, servizi igienici fatiscenti, impianti di riscaldamento fuori uso in molte stanze, lordume.

Buona parte della popolazione reclusa nei CIE è composta da persone appartenenti a categorie vulnerabili, tossicodipendenti, richiedenti asilo,

vittime di tratta e di tortura, ex detenuti obbligati a convivere in luoghi a volte angusti e privi di servizi essenziali. I disturbi della sfera psichica si manifestano con atti di autolesionismo, tentativi di suicidio, atteggiamenti aggressivi, insonnia o depressione, come emerso dalle testimonianze raccolte tra i detenuti e i sanitari e come riportato, a volte, da notizie di cronaca. È evidente come in queste condizioni la salute mentale rappresenti un ambito importante da curare in maniera adeguata.

I Centri che se la cavano rientrano in parametri di giudizio del tipo: *“Il CIE di Trapani, ricavato in una palazzina di tre piani progettata per essere un centro geriatrico, continua a presentarsi a distanza di 5 anni assolutamente inidoneo a trattenere persone in termini di vivibilità, sicurezza e rispetto di diritti minimi di dignità, limiti che non sembrano risolvibili con interventi di ristrutturazione. Nella struttura di Lamezia Terme, anch'essa progettata per altre finalità d'uso, le condizioni di vita sono rese opprimenti da spazi comuni estremamente angusti e poco funzionali, nonostante gli interventi di ristrutturazione prestati negli ultimi anni”*. Nella struttura di Roma, si legge, durante l'inverno i trattenuti potevano proteggersi dal freddo con una sola coperta di lana in sostituzione del riscaldamento, oltre ad avere abiti inadatti, mentre d'estate si lamentava l'assenza di ricambi per lenzuola e indumenti intimi.

Nei CIE solitamente non vi sono attività ricreative, obbligando chi vi risiede ad un'inattività forzata per tutto il periodo di trattenimento: una carenza che rischia di rivelarsi esplosiva soprattutto con l'estensione del periodo massimo di detenzione a 180 giorni (6 mesi).

Nei centri di Bari, Roma, Torino, Bologna, Modena, Gorizia e Lamezia Terme i trattenuti non ricevono quasi mai informazioni sul regolamento interno del centro, sui propri diritti e doveri, sui servizi presenti, sulla condizione dello straniero, nonché sulle procedure di emergenza.

Sconcerata la rilevante presenza di ex detenuti tra la popolazione detenuta nei CIE, circa il 40% del totale, nei cui confronti sarebbe stato possibile procedere all'identificazione nel

corso della detenzione. In tale modo si determina un indebito allungamento del periodo di detenzione. Del resto, gli stessi ex detenuti intervistati denunciano il periodo di reclusione nel CIE con rabbia e frustrazione come un'estensione ingiustificata della pena già scontata. La loro presenza, oltre ad essere irragionevole rispetto alle finalità per cui è stato istituito il sistema di detenzione amministrativa, rischia di generare ripercussioni negative in termini di condizioni di vita e di modalità di erogazione dei servizi a danno di tutti gli altri trattenuti.

Meno della metà delle persone condotte nei CIE viene effettivamente rimpatriata; il resto torna libero sul territorio con l'unica alternativa di un soggiorno irregolare e, se identificato di nuovo, di essere recluso in un carcere per non aver ottemperato all'ordine di lasciare il territorio, oppure di ritornare in un CIE.

Da Caltanissetta a Gorizia

Il Rapporto di Medici Senza Frontiere passa in rassegna i diversi CIE presenti in Italia, segnalando chi è l'Ente gestore, la capacità ricettiva del Centro, quanti soldi lo Stato dà giornalmente per ogni trattenuto. In testa c'è il CIE di Roma con una capacità ricettiva di 300 persone; Bari ne trattiene 196, Gorizia 136, Milano 112, Caltanissetta 96, Bologna 95, Lamezia Terme 75.

Il budget giornaliero per trattenuto varia da Centro a Centro, e anche di molto: il più a buon mercato è quello di Bari, che per ogni trattenuto chiede allo Stato 35 euro, il più caro quello di Torino che di euro ne chiede 76. Fanno lo sconto di appena 1 euro i CIE di Modena e Milano, che ne chiedono 75 al giorno per immigrato. A scalare Bologna, che ne chiede 72, Caltanissetta 58, Roma 47, Lamezia Terme 45, Gorizia 42.

Gli enti gestori: Croce Rossa Italiana e le Misericordie, tra le conosciute. Associazioni locali, come quella di Bari dalla denominazione curiosa "Operatori Emergenza Radio", la Cooperativa "Albatros" a Caltanissetta, a Gorizia la Cooperativa "Connecting People", la Cooperativa "Malgrado Tutto" a Lamezia Terme. Più interessanti le osservazioni fatte

per ogni Centro, in verità con poche note di pregio e molte sottolineature che poco fanno onore alle modalità operative di chi dovrebbe garantire l'ordine ed il decoro. Certamente non sono alberghi, come già in precedenza evidenziato, sebbene le tariffe giornaliere potrebbero lasciar presumere.

Del Centro di Bari si dice ad esempio che "dalle testimonianze raccolte emerge un clima di forte tensione caratterizzato da abusi e violenza. L'ente gestore e la Prefettura si sono mostrati estremamente poco collaborativi, riportando informazioni in modo approssimativo ed evasivo e, a volte, smentite dai trattenuti intervistati".

Sul Centro di Bologna: "Gli interventi di ristrutturazione apportati nei primi mesi del 2009 nei blocchi abitativi sembrano aver migliorato i livelli di vivibilità, anche se i trattenuti lamentano di essere pesantemente dileggiati dalle forze dell'ordine. L'assenza di informazioni scritte in materia di asilo appare ancora più preoccupante alla luce dei numerosi richiedenti asilo presenti nella struttura il giorno della visita, circa il 70% del totale".

Severi i giudizi per il Centro di Roma: "si percepisce un'atmosfera carica di tensione alimentata dall'assenza di mediazione culturale, di attività ricreative e da una gestione del centro negligente, soprattutto per quanto riguarda la pulizia degli spazi comuni, la manutenzione degli impianti idraulici. La carenza di personale della CRI, lamentata dallo stesso direttore del Centro, appare un ulteriore sintomo di una gestione superficiale e non interessata ad assicurare standard dignitosi di accoglienza".

I volti e le storie

Muri, stanze, gestione, numeri, non possono nascondere i volti e le storie di chi è rinchiuso nei CIE. Storie vere e drammatiche, altre enfatizzate, mostrano un'umanità che aspetta solo di uscire fuori e fare una vita normale. Come Igor, rumeno: "Ho 20 anni, sono in Italia da quando ne avevo 10. Qui ho preso la licenza media, avevo un lavoro regolare. Ho il mio datore di lavoro che mi aspetta



fuori. La mia famiglia è qui, i miei genitori, i miei fratelli e sorelle, la mia ragazza, che ci vado a fare in Romania, io non ho nessuno lì, solo i miei nonni, ma sono vecchi. Ho fatto una cavolata, è vero, ho rubato un motorino con i miei amici italiani, ma loro ora sono a casa. Qui io sto male; sono 7 giorni che sto qua e ancora non sono riuscito a farmi la doccia con il sapone, la carta igienica non la distribuiscono, il cibo fa veramente schifo. Ma è vero che ora devo stare qui dentro mezzo anno?".

Un giovane haitiano rimpiange addirittura il carcere al confronto di quanto sta vivendo: "Qui si impazzisce, non c'è assolutamente niente da fare. Almeno in carcere potevo utilizzare la biblioteca o la palestra, mi potevo muovere in ambienti più grandi, qui persino la televisione funziona male. La cosa che mi fa più rabbia è che in carcere ci stavo perché sapevo di aver commesso un reato, mentre non capisco perché devo stare qui".

Un tunisino che parla con un forte accento siciliano perché da 15 anni vive in Sicilia, racconta che aveva



Giustizia e integrazione

Una nota della CEMI e della Migrantes

La CEMI (Commissione Episcopale per le Migrazioni) riunita nella seduta del 15 febbraio 2010, e la Fondazione Migrantes, hanno approfondito alcuni aspetti della situazione migratoria in Italia.

1. In relazione ai fatti di **Rosarno** sottolineano come la mancanza delle istituzioni sul territorio, la carenza di progettualità politica e sociale, come anche la dimenticanza della giustizia, diventino causa di sfruttamento soprattutto degli immigrati, regolari e irregolari, di conflittualità sociale. Dal Sud al Nord, per arrivare ai fatti di **Milano**, si segnala che l'esclusione sociale, la ghettizzazione degli immigrati, la mancanza di un piano integrazione provocano scontri tra etnie, oltre che una crescente conflittualità.

2. Il succedersi di **sgomberi di campi rom** che stanno avvenendo in molte città e paesi d'Italia, senza un progetto preciso che tuteli le famiglie rom e i minori, costituiscono un attacco ai diritti delle persone e delle famiglie, oltre che un motivo ulteriore per esasperare le relazioni tra le persone coinvolte.

3. Non esiste alcuna coincidenza tra **immigrazione e criminalità**, e pertanto è impropria e falsa ogni criminalizzazione pregiudiziale degli immigrati. Nel Dossier Caritas/Migrantes 2009, estrapolando le denunce presentate contro autori noti ed equiparando le classi di età tra italiani e il numero effettivo degli immigrati si arriva a stabilire un uguale tasso di criminalità tra italiani e stranieri residenti.

4. Si auspica che **le prossime elezioni amministrative** siano un'occasione importante perché i temi della giustizia sociale, dell'integrazione ritornino al centro dei programmi e delle politiche locali, evitando che la tematica dell'immigrazione sia usata pregiudizialmente e ideologicamente per scopi elettorali. □



Il CIE di Lampedusa

un permesso di soggiorno e lavorava, e poi ha perso l'uno e l'altro. "La polizia mi ha fermato per strada e mi ha portato qua. Mi spiegate come devo fare? Fuori c'è mia moglie che aspetta un bambino e abbiamo un altro figlio piccolo. Non ho mai fatto niente di male, eppure sono chiuso qui".

E c'è la testimonianza di un medico: "Durante la visita ho incontrato un uomo pakistano di 38 anni. Viveva in Italia da 10 anni e conservava gelosamente con sé il contratto da operaio a tempo indeterminato con un'azienda del nord e i modelli CUD per pagare le tasse degli ultimi 6 anni. Lo scorso anno l'azienda era fallita, lui aveva perso il lavoro e non aveva così potuto rinnovare il permesso di soggiorno. Si trovava alla fermata dell'autobus quando è stato fermato dalla polizia per un controllo. Temeva di essere rimpatriato e di non rivedere più la sua famiglia in Italia. Era molto depresso per essere imprigionato come un criminale dopo anni di lavoro regolare e dopo aver pagato le tasse in Italia".

Mariano Opagnola



Il volto multietnico dell'Italia

Gli immigrati a quota 5 milioni, meno irregolari, più integrazione. Il futuro sempre più multietnico.

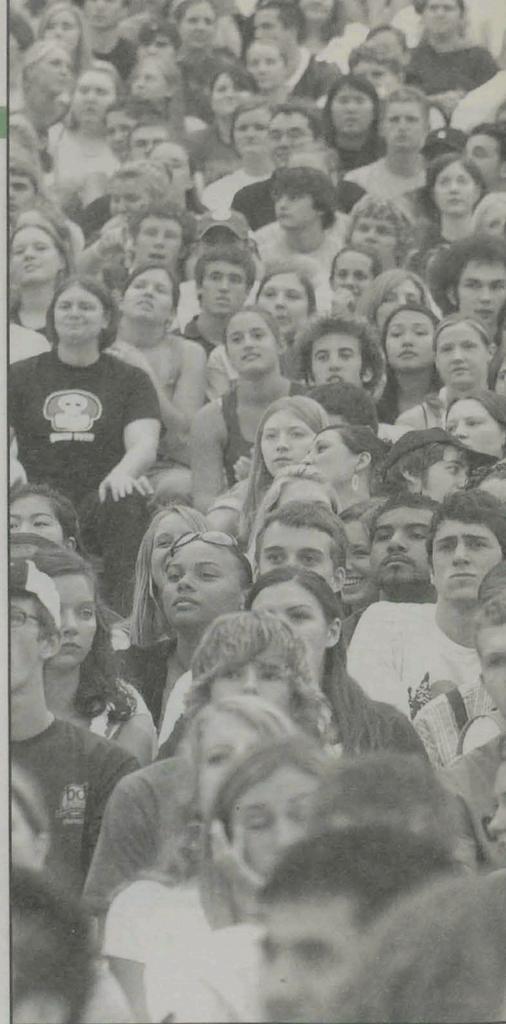
Un Paese dal volto sempre più multietnico: 4,8 milioni di immigrati, 200mila studenti di cittadinanza straniera, ma nati qui. Nonostante la crisi economica, aumenta l'occupazione straniera: 222mila assunti in più quest'anno. L'identikit del più integrato? E' donna, coniugata (specie se

con un italiano), ha figli; è in Italia da molto tempo; vive con i suoi familiari e in autonomia abitativa; mantiene pochi legami con il Paese d'origine. La provincia più accogliente è Trento, seguita da Massa-Carrara, Chieti, Modena e Ravenna.

Il XV "Rapporto sulle migrazioni 2009" della Fondazione Ismu, assieme al Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, rappresenta un indispensabile e puntuale strumento per conoscere e approfondire i diversi aspetti della realtà migratoria italiana e internazionale.

I nuovi italiani

Chi sono oggi i nuovi italiani? La comunità più numerosa resta quella romana con 968 mila presenze (21% del totale), seguita dall'albanese e dalla marocchina



(538mila e 497mila). I musulmani sono 1,2 milioni a fronte di 2 milioni di cristiani, di cui 860 mila cattolici. Aumentano le seconde generazioni. Nell'anno scolastico 2007/2008 si contano 200mila studenti senza cittadinanza italiana, ma nati in Italia. Cresce, su un altro fronte, il numero degli immigrati in carcere: a metà 2009 su 63.981 detenuti 23.696 erano stranieri, mentre a fine dicembre 2008 gli stranieri erano 21.562 (su 58.127). Secondo l'Ismu, la criminalità aumenta nelle realtà territoriali dove gli immigrati hanno bassi redditi e vengono impiegati come manodopera non qualificata e irregolare.

Qual è il grado d'integrazione della popolazione straniera in Italia? Un'indagine ad hoc, che ha coinvolto 12mila immigrati, rivela che le più integrate sono le donne; i coniugati (specie se con italiani) che hanno figli; coloro che hanno un'istruzione elevata e redditi abbastanza alti; quelli che sono in Italia da molto tempo (in buona parte da oltre 15 anni); gli stranieri che vivono con i loro familiari, in autonomia abitativa e che mantengono pochi legami di relazio-





ni e di aiuto economico (rimesse) con il Paese d'origine.

Il gruppo maggiormente integrato è quello proveniente dall'America Latina, con un punteggio medio di 0,54 lungo una scala che varia da 0 (assenza d'integrazione) a 1 (livello massimo), seguito dall'Europa dell'Est (0,51). L'Asia è invece in ultima posizione (0,47). Per quanto riguarda le nazionalità, al primo posto della classifica dei più integrati troviamo i brasiliani (0,57), i dominicani (0,55) e gli albanesi (0,54). Diminuisce il numero degli stranieri irregolari: se nel 2008 erano 651 mila, nel 2009 scendono a circa 422 mila (passando dal 16,1% al 9,1% del totale). Tale flessione potrebbe derivare sia dal completamento delle procedure del decreto flussi 2007, sia da una diminuzione del tradizionale "effetto richiamo" a seguito di un clima di maggiori controlli e per via del cambiamento del panorama economico/occupazionale. In termini assoluti le comunità con il numero maggiore di irregolari sono: quella marocchina, con 59 mila presenze, e quelle albanese, con 54 mila, e ucraina, con 28 mila.

Lavoro e rimesse

Sul lavoro, nonostante la crisi economica, si registra un aumento dell'occupazione immigrata pari a 222 mila nuovi assunti. Nel 2009 le imprese attive che fanno capo a imprenditori stranieri sono 15 mila. In totale i titolari di imprese individuali nati al di fuori dei confini dell'Unione Europea sono 240.594. La Lombardia è la regione che concentra il maggior numero di imprese a titolarità straniera. A mettersi in proprio sono soprattutto cinesi, marocchini e albanesi.

Cresce però contestualmente anche la disoccupazione, che si attesta al 10,5%. Gli effetti della crisi si fanno sentire poi sulle rimesse: 1,48 miliardi sono gli euro spediti nel I trimestre 2009, il 4,7% in meno rispetto al I trimestre del 2008. Resta positivo il contributo dell'immigrazione sui conti pubblici italiani: il rapporto Ismu evidenzia infatti come al netto delle imposte pagate, un italiano riceve in media 1.800 euro in più l'anno (soprattutto grazie a benefici legati all'anzianità, cioè le pensioni) rispetto a un immigrato.

Dal punto di vista economico, i redditi degli immigrati aumentano col crescere degli anni di presenza in Italia. Inoltre quanto più è stabile lo status giuridico, tanto più agevole è il percorso d'integrazione economica: la maggior parte degli irregolari (31,8%) guadagna tra i 600 e gli 800 euro al mese, mentre chi ha un permesso di lunga durata guadagna tra 1.000 e 1.200 euro.

Sul piano territoriale, nelle province della Lombardia, Emilia Romagna e Triveneto si registrano i livelli più elevati d'integrazione economica. Il profilo del meno integrato è invece declinato al maschile. Si tratta di immigrati che hanno minori vincoli familiari, un reddito abbastanza contenuto, un livello d'istruzione relativamente modesto, un'anzianità migratoria bassa e condividono l'abitazione con altri soggetti (parenti o amici).

Scenari futuri

Rivedendo le previsioni Istat, il Rapporto giunge a prospettare per il 2030 un totale di 8,3 milioni di residenti stranieri, quasi un raddoppio rispetto ad oggi. Se non ci sarà un forte rialzo della componente dell'Africa Sub Sahariana, crescerà il peso delle comunità latinoamericane e asiatiche, mentre quelle est europee dovrebbero progressivamente ridimensionarsi. Secondo l'ottica dell'appartenenza religiosa, l'Ismu stima che al 1° gennaio del 2030 i musulmani passeranno dagli attuali 1,2 a 2,8 milioni, e i cristiani dagli attuali 2 a 4 milioni. I cattolici, che sono attualmente poco al di sotto delle 900 mila unità, salirebbero a 2 milioni, sorpassando il gruppo degli ortodossi attorno all'anno 2025. Mentre i buddisti, gli induisti, i sikh e gli aderenti ad altre religioni minori si avvicineranno, nel loro insieme, al mezzo milione di unità.

Gaia Normon



Paola Scevi

Diritto delle Migrazioni

Casa Editrice La Tribuna, Piacenza 2010, pp. 382, euro 20,00.

Oggetto di studio del volume è il diritto delle migrazioni vigente nell'ordinamento italiano, unitamente alle questioni di carattere interpretativo ed applicativo dopo la legge 94/2009, il cosiddetto "pacchetto sicurezza".

I diversi profili - penale, civile e amministrativo - appaiono tra loro compenetrati in un apparato normativo articolato e complesso, che l'Autrice tratta con un linguaggio tecnicamente preciso, chiaro e sintetico, che accompagna il lettore negli interventi legislativi che si sono succeduti in questi anni e, da ultimo, della legge 15 luglio 2009, n. 94, recante Disposizioni in materia di sicurezza pubblica.

Nelle tre parti che suddividono il volume, i diversi profili che caratterizzano la materia sono oggetto di un'approfondita analisi alla luce delle novità intervenute e della giurisprudenza più significativa. Ne risulta un testo completo e chiaro, il più aggiornato in materia, che risponde ad esigenze sia di conoscenza che di applicazione.

Un giusto rilievo viene riservato all'introduzione del reato di immi-



grazione clandestina, tra i nuovi aspetti che hanno suscitato ampio dibattito.

Scriva Paola Scevi nella presentazione del volume: "Per quanto possano essere percepite come gravi le questioni di sicurezza e di ordine pubblico connesse a flussi migratori incontrollati, non può risultarne scalfito il carattere universale dei diritti che la Costituzione proclama inviolabili e riconosce ai singoli, non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani".



Vladimiro Polchi Blacks Out

Editori Laterza, Bari 2010, pp.160, euro 15

Manifesti neri con una piccola scritta bianca al centro, "Blacks Out", e un'altra ancora più piccola in basso: "20 marzo, ore 00,01". Le città ne sono piene, ma nessuno riesce a coglierne il senso, se non i quattro milioni di immigrati che vivono e lavorano in Italia senza avere i diritti di cittadinanza. Quella scritta e quella data sono l'annuncio di un formidabile sciopero dei lavoratori immigrati. E' quel che immagina Vladimiro Polchi, giornalista de' *la Repubblica*, descrivendo che cosa accadrebbe se all'improvviso, una mattina, gli stranieri sparissero dalle case, dalle fabbriche, dai campi, dagli ospedali, dalle chiese. Di immaginario c'è solo la scomparsa per un giorno dei migranti: sono vere le cifre, le interviste, i documenti, come il testo di una lettera dei genitori della scuola elementare "Carlo Pisacane" di Roma, che ha solo sei alunni italiani su 190 bambini. Polchi non manca, in vari passaggi, di indicare il contributo dato dai media alla criminalizzazione dei migranti. Perciò è molto gustosa la conclusione del libro, col portavoce di "Blacks Out" che riesce a beffare i vanitosi cronisti a caccia di scoop.

Giovanni Terragni (a cura di) Testimonianze saggi poesie

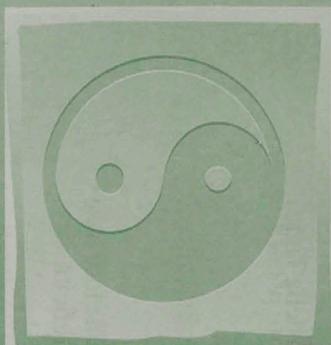
Autorinediti, Napoli 2009, pp. 232

Una raccolta di scritti e poesie di Giovanni Battista Sacchetti (1918-1992), missionario Scalabriniiano, tra i primi studiosi del fenomeno migratorio, fondatore del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) dove vi ha speso i suoi anni più fecondi dal 1963 al 1974, della rivista "Studi emigrazione", e Direttore della nostra rivista "L'Emigrato" dal 1958 al 1961.



Calendario delle Religioni Anno

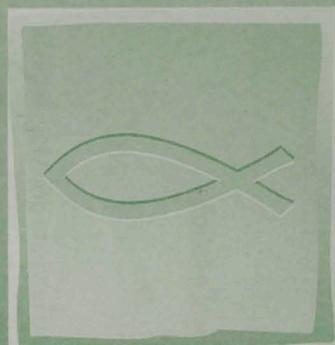
2010 (cristiano) 2066 (indù)
1432 (islamico) 2570 (buddista)
4708 (cinese) 5770 (ebraico)



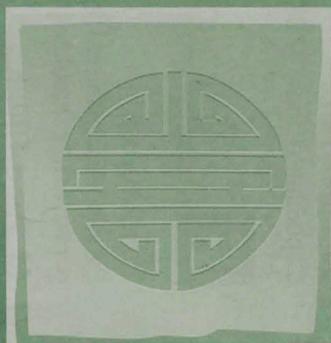
Taoismo



Induismo



Cristianesimo



Buddismo



Ebraismo



Islam

CALENDARIO DELLE RELIGIONI 2010

Gennaio

1 Capodanno

per i Cristiani d'Occidente
Giornata della Pace per la Chiesa Cattolica

5 Capodanno Buddista

Anno 2570

6 Epifania

I Cristiani d'Occidente ricordano la visita dei Magi a Gesù

7 Natale

per i Cristiani Copti

8 Ashura'

I Musulmani commemorano il martirio di Hussain, nipote del profeta Mohammed

10 Al Hijra

Capodanno islamico: 1430

27 Giorno della memoria dell'olocausto

30 Yuan Tan

Capodanno Cinese 4708 (Anno della Tigre)

Febbraio

3 Setsubun

I giapponesi spargono fagioli nelle loro case per scacciare il male e portare felicità

11 Teng Chieh

I cinesi celebrano la Festa delle Lanterne

15 Parinirvana

I Buddisti ricordano il passaggio definitivo del Buddha nel Nirvana

17 Mercoledì delle ceneri

Inizio della Quaresima per i Cristiani

26 Mawlid Nabi

Giugno

4 Pentecoste

Discesa dello Spirito Santo e nascita della Chiesa

6 Festa del Drago

Si festeggia il poeta cinese Chiu Yuan

15 ICorpus Domini

Festa del Corpo e del Sangue del Signore Gesù

Luglio

13 Obon

I giapponesi festeggiano il ritorno degli spiriti dei morti

20 Mi'rag

I Musulmani commemorano l'ascesa al cielo di Muhammad

Agosto

11 Ramadan

I musulmani iniziano il mese di digiuno

15 Assunzione di Maria in cielo

Per i cristiani cattolici e ortodossi

26 Chung Yuan

I cinesi festeggiano le ombre dei defunti

Settembre

2 Janamastami

Gli indù celebrano la nascita del Dio Krishna

10 'Id Al-Fitr

Festa della fine del Ramadan

14 Meskel

I Musulmani ricordano la nascita del Profeta

28 Purim

Gli Ebrei ricordano il coraggio della Regina Ester, che salvò il popolo ebraico dalla distruzione in Persia

Marzo

6 Maha Shivaratri

Gli indù celebrano la nascita del Dio Shiva

10 Holi

Gli indù celebrano la Festa di Primavera

30 Pesach

Pasqua ebraica (dura otto giorni) in cui gli Ebrei ricordano l'Esodo del loro popolo dall'Egitto

Aprile

5 Qin Ming

“Pura luce”: si ricordano i propri defunti

4 Pasqua

per i cristiani cattolici

11 Yom Ha-Shoah

Gli ebrei ricordano le vittime dell'Olocausto

Maggio

20 Festa di Vesakh

I buddisti celebrano la nascita, l'illuminazione e la morte del Buddha

29 Shavuot

Gli Ebrei ringraziano Dio per i Dieci Comandamenti e per la Torah

Ritrovamento della Croce per le Chiese Ortodosse di Etiopia ed Eritrea

28 Yom Kippur

Giorno dell'espiazione nelle Sinagoghe

Ottobre

2 Gandhi Jayanti

Anniversario della nascita del Mahatma Gandhi

4 San Francesco d'Assisi

Giornata del dialogo e della fraternità fra i popoli

14 Sukkhot (Festa della Capanne)

Gli ebrei celebrano per sette giorni la Festa del Raccolto

17 Dassehra

Gli indù celebrano la vittoria del Bene sul Male

26 Chung Yeung

Festa cinese degli Spiriti affamati

Novembre

1 Festa di tutti i Santi

Dicembre

2 Inizio dell'Avvento

2 Bodhi

I buddisti celebrano l'illuminazione del Buddha (Nirvana)

7 Ra's al Sana

I Musulmani iniziano il nuovo anno, il 1432 dall'Egira

25 Natale

I Cristiani d'Occidente celebrano la nascita di Gesù



Taoismo



Induismo



Cristianesimo



Buddismo



Ebraismo



Islam

Alcune giornate celebrate a livello internazionale

27 gennaio

Commemorazione delle
vittime dell'Olocausto

20 febbraio

Della giustizia sociale

21 febbraio

Della lingua madre

8 marzo

Della donna

21 marzo

Per l'eliminazione della
discriminazione razziale

22 marzo

Dell'acqua

7 aprile

Della salute

23 aprile

Del libro

15 maggio

Delle famiglie

17 maggio

Delle telecomunicazioni

21 maggio

Per la diversità culturale,
il dialogo e lo sviluppo

20 giugno

Del rifugiato

12 agosto

Della gioventù

8 settembre

Dell'alfabetizzazione

21 settembre

Della pace

16 ottobre

Dell'alimentazione

10 novembre

Delle scienze per la pace
e lo sviluppo

16 novembre

Della tolleranza

5 dicembre

Del volontariato

10 dicembre

Dei diritti umani

18 dicembre

Dei migranti

20 dicembre

Della solidarietà



è ora!
Rinnova
l'abbonamento
l'emigrato

Via F. Torta, 14
29100 Piacenza

c.c.p. 10119295

Visione chiara orientamenti specifici

Dal 9 al 12 Novembre 2009 si è tenuto a Roma il VI Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e Rifugiati, con il tema "Una risposta pastorale al fenomeno migratorio nell'era della globalizzazione. A cinque anni dall'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*".

Al termine del Congresso, cui vi hanno partecipato 320 delegati provenienti da tutti i Continenti, sono state formulate delle RACCOMANDAZIONI, che riportiamo per intero.

RACCOMANDAZIONI

A. Favorire la cura pastorale dei migranti e dei rifugiati nella Chiesa Cattolica

1. Le strutture ecclesiali devono essere rafforzate e sviluppate attraverso una maggiore collaborazione e la creazione di una rete di collegamento tra i Vescovi dei Paesi di accoglienza, di transito e di origine, organizzando, ad esempio, incontri diocesani incentrati sui migranti. È importante valorizzare il significativo contributo e l'esperienza che offrono istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, movimenti ecclesiali, gruppi legati alla Chiesa, associazioni e agenzie

che operano in questo settore, e far sì che il loro impegno porti abbondanti frutti.

2. Nella formazione di sacerdoti, religiosi e religiose, membri dei movimenti ecclesiali, associazioni e gruppi laicali, devono essere inclusi corsi specifici che offrano una migliore conoscenza e comprensione del macrofenomeno della migrazione e delle sue implicazioni pastorali. Tali corsi dovrebbero includere lo studio della Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* e della Dottrina Sociale della Chiesa. Deve essere sviluppata, poi, una migliore articolazione della teologia della migrazione, che evidenzii l'universalità della Chiesa e la sua caratteristica di pellegrina e migrante. È importante, altresì, offrire una formazione specifica ai sacerdoti e agli operatori pastorali che si occupano delle esigenze dei migranti in circostanze particolari.

3. Per meglio sostenere le comunità dei migranti e aiutarle a preservare la loro cultura e i loro valori religiosi in vista della loro integrazione, gli operatori pastorali e i mediatori culturali devono ricevere una formazione adeguata e le cappellanie dovranno essere rivitalizzate.

4. Bisogna riservare un'attenzione particolare ai migranti e ai rifugiati appartenenti alle Chiese Cattoliche orientali che, pur tenendo conto dei diritti e dei doveri della diocesi di accoglienza, desiderano e hanno il diritto di conservare i loro legami con la Chiesa del proprio rito.

5. Devono essere costantemente sviluppate strategie a lungo termine, che vadano al di là delle reazioni immediate di accoglienza e solidarietà, così da inserire il prezioso potenziale della cattolicità in modelli

concreti.

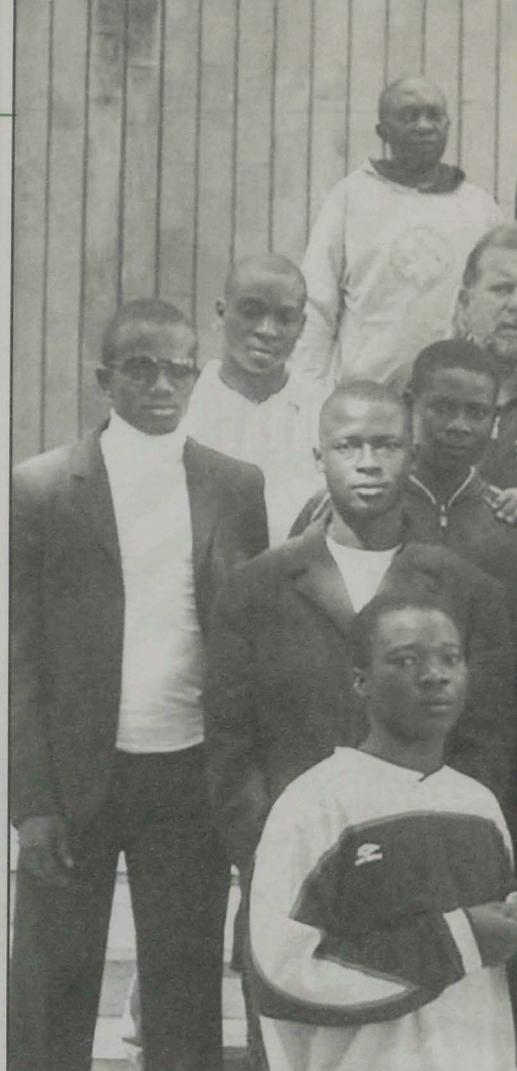
6. Si auspica la creazione di Commissioni Episcopali nazionali per la pastorale dei migranti e dei rifugiati o, almeno, la nomina di un Promotore Episcopale.

B. In relazione ai giovani migranti

7. La Chiesa deve aprire le braccia a tutti i migranti, qualunque sia la loro età, il loro credo o la convinzione. Trasformando la Chiesa in un punto d'incontro, soprattutto per i giovani migranti, si può neutralizzare l'effetto negativo della secolarizzazione, contribuendo così a trasformare la migrazione in opportunità per l'evangelizzazione, nel pieno rispetto della scelta di ciascuno. Ciò esige una visione chiara, orientamenti pastorali specifici, dedizione e amore fraterno per raggiungere i giovani migranti.

8. La Chiesa dovrebbe istituire nuove strutture che rispondano alle esigenze specifiche e considerino i punti di interesse dei giovani migranti e rifugiati, e in particolare dei minori non accompagnati che meritano un'attenzione speciale. Ciò può essere fatto, ad esempio, promuovendo e sviluppando movimenti sociali d'ispirazione religiosa per l'integrazione dei giovani migranti e favorendo azioni pastorali e sociali che includano iniziative educative.

9. Le Chiese locali devono essere incoraggiate a inserire nei loro programmi pastorali la fede e la formazione ai valori dei bambini che hanno almeno un genitore straniero, mentre le Chiese d'origine saranno invitate a sviluppare programmi che rispondano alle esigenze delle famiglie o dei figli dei migranti che sono rimasti in patria.



C. In relazione alla vita comunitaria e a varie forme di collaborazione

10. Le diocesi devono cercare di intraprendere azioni concrete al fine di ridurre la crescente sfiducia reciproca tra migranti e rifugiati e le comunità d'accoglienza.

La Chiesa può incoraggiarli a vivere tutti insieme pacificamente e a sviluppare una cultura della reciprocità nel mondo. In questo contesto, le associazioni cattoliche di migranti e rifugiati non devono essere viste solo in termini di identità e di livelli di protezione, ma ancor più come promotrici di una partecipazione attiva dei migranti e dei rifugiati nella vita della società, in unione con i membri delle comunità locali.

11. Le Chiese locali promuoveranno la collaborazione tra le associazioni cattoliche di migranti



e rifugiati e i differenti attori della società locale, sia religiosi che civili, per agevolare l'integrazione attraverso la creazione di spazi d'incontro, di campagne per l'abolizione della discriminazione, della xenofobia e del razzismo, e di servizi concreti di integrazione socio-culturale. Le congregazioni religiose, i movimenti ecclesiali, le associazioni e gruppi laicali costituiscono eccellenti risorse da tenere in considerazione per questo scopo.

12. Occorre sviluppare la collaborazione tra la pastorale specifica dei migranti e la cura pastorale per quanti, tra loro, sono stati privati della libertà (in prigione o nei campi di accoglienza). A questo scopo non bisogna trascurare i contatti, ove opportuno, con le Ambasciate dei Paesi di origine dei detenuti. I cappellani delle prigioni e dei campi di accoglienza potreb-

bero creare una rete con il personale che si occupa dell' 'advocacy' e con i missionari che hanno fatto ritorno nel Paese, per avere una maggiore possibilità di rispondere ai bisogni spirituali e giuridici di coloro che sono in prigione, nonché alle richieste di contatto con la famiglia. I cappellani potrebbero anche servire da ponte con le famiglie rimaste nel Paese attraverso i servizi della Commissione Episcopale per i Migranti e Rifugiati del Paese d'origine.

D. In relazione alle altre Chiese e comunità ecclesiali

13. Tutti i migranti cattolici e cristiani rappresentano una forza missionaria importante per la Chiesa. Essi, pertanto, sono chiamati ad essere saldi nella loro fede e a mantenere il legame con la Chiesa locale, ovunque si trovino, per poter svolgere efficacemente un ruolo missionario nei Paesi di accoglienza. In realtà, la fede cristiana è stata "seminata" nel mondo, e in ogni tempo, soprattutto grazie ai migranti.

14. Va promossa una rete ecumenica nell'ambito migratorio in quanto può costituire un contributo importante alla pace e alla riconciliazione, quando la diversità non è considerata un motivo di esclusione, ma un'opportunità di arricchimento e crescita. A lungo termine, l'ecumenismo può rappresentare un contesto appropriato per la cooperazione tra cattolici e rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali nelle attività di *advocacy*, che devono essere portate avanti e incoraggiate in tutti i Paesi e in tutte le comunità.

E. In relazione a Governi, società civile e autorità locali

15. La Chiesa dovrebbe sviluppare e aumentare la cooperazione con i Governi, la società civile e le autorità locali per soddisfare le esigenze dei migranti e difenderne dignità e diritti. Si ritiene che la Chiesa locale debba lavorare a più stretto contatto con quanti, nel governo locale e nazionale, sono responsabili delle politiche riguardanti i migranti e i rifugiati, sia che appartengano a tradizioni cristiane differenti o ad altre religioni. La Chiesa, tuttavia, ha bisogno di mantenere la propria autonomia nel suo impegno pastorale e ogni accordo con le istituzioni civili non deve pregiudicare gli obblighi attinenti alla sua natura.

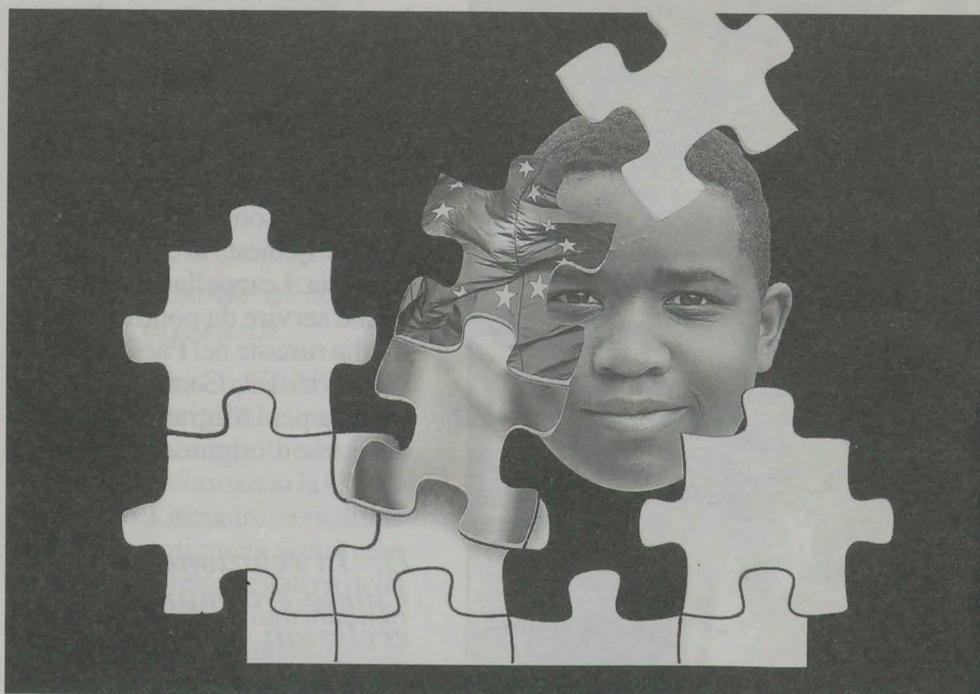
16. Nell'accompagnamento dei migranti, dei rifugiati e degli sfollati, la Chiesa deve assumere un ruolo di mediazione e di 'advocacy' tra queste persone e le autorità locali, anche sostenendole dal punto di vista giuridico, medico e di altro tipo, lottando contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento, proteggendo i più vulnerabili, insistendo su un approccio basato sul rispetto dei diritti e promuovendo attivamente il ricongiungimento familiare. I Vescovi devono inoltre intensificare il loro impegno condannando le violazioni dei diritti umani dei migranti e sostenendo un atteggiamento positivo nei loro confronti nelle rispettive diocesi, anche suggerendo che edifici non utilizzati siano messi a disposizione per soddisfare i loro bisogni temporanei di alloggio. Poiché dispone di una struttura estremamente capillare, la Chiesa può creare reti di comunicazione per raccogliere informazioni, per meglio proteggere e operare con grande beneficio per le comunità

locali e quelle dei migranti.

17. Gli sforzi della Chiesa dovrebbero includere anche il dialogo internazionale allo scopo di discutere e rivedere le politiche di controllo delle frontiere, la detenzione arbitraria e circa la cittadinanza. Essa, inoltre, dovrebbe mettere a punto strategie appropriate e contribuire a una riforma del sistema internazionale e globale dell'immigrazione che dovrebbe essere applicata equamente. La Chiesa dovrebbe ugualmente promuovere e difendere il concetto di uno statuto specifico dei migranti, che implichi diritti e doveri, sia che abbia carattere temporaneo o finalizzato ad una integrazione a lungo termine. Infine, essa dovrebbe utilizzare al meglio le proprie strutture e Commissioni internazionali che interagiscono già con Organismi intergovernativi.

18. Bisognerebbe, poi, rivolgere l'attenzione ad una migrazione di ritorno volontario e sicuro. Inoltre coloro che ritornano dovrebbero essere reintegrati nel proprio Paese d'origine, facendo attenzione a che le competenze acquisite siano riconosciute e non sprecate, ma rese fruttuose nei processi di sviluppo locale.

19. È stato anche ricordato che, nel 2010, si celebrerà il 20° anniversario della Convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. Questo potrebbe essere un momento ideale per le Conferenze Episcopali per incoraggiarne la ratifica da parte di quei Paesi che non lo hanno ancora fatto. Lo statuto di richiedenti asilo dovrebbe anche costituire una preoccupazione costante della Chiesa e delle sue agenzie.



20. Bisognerebbe poi ulteriormente promuovere, a livello globale, il concetto di un' "Autorità politica mondiale" che si dovrà occupare delle questioni relative all'immigrazione e quindi contribuire concretamente ai processi in corso a questo riguardo (cfr. *Caritas in veritate*, 67).

F. Promuovere l'azione ecclesiale nel campo delle migrazioni

21. La visibilità dell'azione della Chiesa in materia di migrazione deve essere aumentata:

1. utilizzando al meglio i mass-media e i moderni mezzi di comunicazione;
2. controbilanciando la copertura mediatica negativa con programmi d'educazione volti a sottolineare il contributo positivo dei migranti alla società, parlando anche della ricchezza che essi producono come manodopera qualificata, tanto nel Paese d'accoglienza quanto in

quello d'origine, al loro ritorno;

3. promuovendo la Giornata cattolica Mondiale del Migrante e del Rifugiato, come chiesto dal Santo Padre, e farne una celebrazione e un avvenimento globale unico, manifestando la sollecitudine della Chiesa verso i migranti, i rifugiati e gli sfollati;
4. mettendo in atto l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* attraverso:

- la promozione di campagne internazionali per combattere pubblicamente la discriminazione, la xenofobia e il razzismo;
- la promozione di incontri interculturali e di progetti per neutralizzare le paure razziali e culturali, come pure il sospetto e la diffidenza;
- il sostegno ai migranti affinché diventino sostenitori della propria identità culturale e dei propri diritti, manifestando segni concreti di rispetto per le leggi, la cultura e la tradizione del Paese che li accoglie.

*Città del Vaticano,
18 gennaio 2010*

GLI ITALIANI SONO BIANCHI?

Chiusi nelle loro «Little Italy», i milioni di italiani che a cavallo fra Ottocento e Novecento avevano scelto gli Stati Uniti si adattavano con fatica al passaggio da società rurali chiuse alla moderna società americana. Nel Paese, oltretutto, la paura del comunismo era aumentata a dismisura dopo la rivoluzione sovietica del 1917 e la fondazione, nel 1919, dell'*American Communist Party*, in cui solo il 7 per cento degli iscritti parlava inglese.

L'ostilità nazionalista verso gli immigrati divenne sciovinismo. Soltanto gli imprenditori erano favorevoli a un ingresso illimitato di emigranti, mentre la popolazione era ostile per semplici motivi razziali e religiosi (la maggior parte dei nuovi arrivati era cattolica), per paura della delinquenza e del «pericolo sovversivo» costituito dai nuovi venuti.

Dagli studi di una Commissione parlamentare, istituita nel 1911, risultò che siciliani e calabresi erano particolarmente attivi nel contribuire alla crescita del preoccupante fenomeno della criminalità nelle città americane. A questo dato si aggiungeva la paura che i fisici macilenti e la «scarsa intelligenza» dei nuovi arrivati finisse per corrompere i tratti originali degli americani, attivando così un vero e proprio processo degenerativo.

Dopo la crisi economica del 1929, con i relativi disordini e con il diffondersi del «pericolo comunista», anche i segregazionisti si resero conto che era ormai diventato impossibile continua-



COME ERAVAMO

re a mantenere un numero tanto alto di immigrati europei fuori dalla élite dei bianchi, a rischio di pericolose coalizioni con i neri. Vennero quindi estesi i diritti civili a tutti i cosiddetti «caucasici», gruppo razziale che comprendeva anche i mediterranei, ma che era suddiviso in «White Caucasian» (anglosassoni, germanici e scandinavi) e «Caucasian». Le presunte razze non caucasiche furono escluse dai diritti civili fino agli anni Sessanta. Gli italiani si trovarono dunque nella necessità di distinguersi dalla popolazione nera, cui venivano accomunati dagli anglosassoni. La loro faticosa vicenda - e parliamo di quasi 9 milioni di emigranti, più i loro figli - è analizzata nell'ottima raccolta di saggi in *Gli italiani sono bianchi? Come l'America ha costruito la razza* (il Saggiatore), a cura di Jennifer Guglielmo e Salvatore Salerno.

Gli italiani erano tutti arrivati negli Stati Uniti «senza essere consapevoli dell'esistenza della linea del colore. Ma impararono in fretta che essere bianchi significava riuscire a evitare molte forme di violenza e di umiliazione, assicurarsi, tra gli altri privilegi, l'accesso preferenziale alla cittadinanza, al diritto di proprietà, a un'occupazione soddisfacente, a un salario con cui si poteva vivere, ad abitazioni decorose, al potere politico, allo status sociale e a un'istruzione di buon livello».

E' evidente l'importanza, per gli italiani d'America, di non essere accostati ai neri: un marchio ter-

ribile, soprattutto in alcuni Stati. «Gli Stati Uniti che gli immigrati italiani conobbero erano una nazione fondata su un processo di colonizzazione, espropriazione e schiavitù e pertanto percorsa da profonde fratture, causate da gerarchie di disuguaglianza basate sulla razza». Essendo rimasti poveri più a lungo della maggioranza degli altri emigrati europei, gli italiani vissero altrettanto a lungo fra i neri, nei quartieri più poveri degli Stati Uniti, sperimentando sia i privilegi dell'essere bianchi sia le discriminazioni razziali a loro danno.

Accolti inizialmente come «bianchi», dovettero attendere a lungo prima di essere trattati davvero come tali.

Nel 1922, in Alabama, un uomo di colore accusato di *miscegenation* (mescolanza di razze) per avere avuto rapporti sessuali con una bianca venne assolto in quanto la donna «non era bianca, era italiana».

I pregiudizi razziali venivano accresciuti persino dal presunto cristianesimo «pagano» degli italiani, con particolare sospetto sulla venerazione della Madonna nera di Loreto, il san Nicola nero di Bari, il Filippo nero di Agira, il san Zeno nero di Verona, il Cristo nero di Siculana, e il San Calogero nero tanto amato in Sicilia.

La situazione era più grave per i meridionali, considerati come un'«altra razza» anche dagli italiani del nord, che condividevano una comune convinzione nordeuropea per cui «l'Europa finisce a Napoli. Calabria, Sicilia, tutto il resto appartiene all'Africa». Una tesi simile, del resto, era sostenuta e in parte originata dai principali antropologi positivisti italiani, convinti che i meridionali «mediterranei»,



più scuri, fossero una razza diversa da quella dei settentrionali «ariani», più chiari: i primi avrebbero posseduto «sangue africano inferiore» e dimostravano di avere «una struttura sociale e morale e reminiscenze di un'epoca primitiva e perfino quasi barbarica»: dunque appartenevano a «una civiltà assolutamente inferiore». Simili idee attraversarono con facilità l'Atlantico e furono subito accolte dai bianchi nati negli Stati Uniti e dagli emigranti dall'Euro-

COME ERAVAMO



proletariato, aggravato dalle distinzioni razziali, non stupisce che quanti svilupparono attività o appartenenze politico-sindacali lo fecero nei gruppi anarchici o in quelli socialisti, per lottare contro lo sfruttamento ma anche - di conseguenza - contro il razzismo, il capitalismo, il nazionalismo, l'imperialismo. Finirono così per aggravare la propria posizione: marchiati come sovversivi, criminali, in entrambi i modi, spesso erano costretti ad accettare lavori tipicamente «neri». E con i neri spesso familiarizzavano o si mobilitavano, venendo meno al rispetto della linea del colore e suscitando l'odio dei sostenitori della supremazia bianca.

Uno dei protagonisti di *Babbitt*, romanzo di Sinclair Lewis pubblicato nel 1922, sostiene che i *dago* «devono imparare che questo è il paese dell'uomo bianco e che non sono desiderati qui». *Dago* e - ancora di più - *guinea* erano le definizioni di «italiano» che più accostavano i nostri emigrati ai neri.

Bollati in tale modo, dopo i casi di linciaggio avvenuti tra fine Ottocento e inizio Novecento, gli italiani subirono spesso una discriminazione ufficiosa ma non per questo meno infamante: come il rifiuto dei nativi americani di viaggiare sullo stesso tram e di vivere in case accanto alle loro; oppure l'esclusione dei bimbi italiani da scuole e cinema, mentre i loro genitori venivano esclusi da certi sindacati e associazioni. Persino in alcune chiese venivano segregati. Libri, riviste, giornali popolari e cinema favorirono la segregazione presentando spesso gli italiani come «razzialmente sospetti», e gli stessi rappresentanti

del governo usavano il loro potere per registrare una differenza nell'aspetto fisico, ovvero catalogavano i nostri emigranti come «bianchi scuri» di «razza» italiana. Furono moltissimi gli italiani che per liberarsi di simili pregiudizi dalle conseguenze drammatiche, cambiarono religione (25mila soltanto a New York nel 1918) e americanizzarono il nome. E fu a partire dall'implacabile esecuzione di Sacco e Vanzetti e dalle più note imprese di Al Capone che - comprensibilmente - gli italiani d'America sentirono più forte la necessità di essere riconosciuti come americani «bianchi» a tutti gli effetti. Allo stesso tempo sentivano il bisogno di essere riabilitati nella loro italianità. Determinante fu, in questo senso, il favore con il quale il governo di Washington vide l'insediarsi al potere di Mussolini e il progressivo stabilizzarsi del fascismo in un regime forte e filocapitalista. Mussolini, d'altronde, era prodigo di gesti amichevoli verso gli Stati Uniti, ma soprattutto di attenzioni (culturali e politiche) verso quegli stessi emigrati che il regime liberale aveva praticamente ignorato.

All'integrazione degli italiani giovarono anche grandi imprese come la trasvolata atlantica da Roma a Chicago, con 24 idrovolanti. Poi, il successo di italo-americani come Joe di Maggio, Frank Sinatra, Fiorello La Guardia. Giovò agli italiani, soprattutto, il loro lavoro.

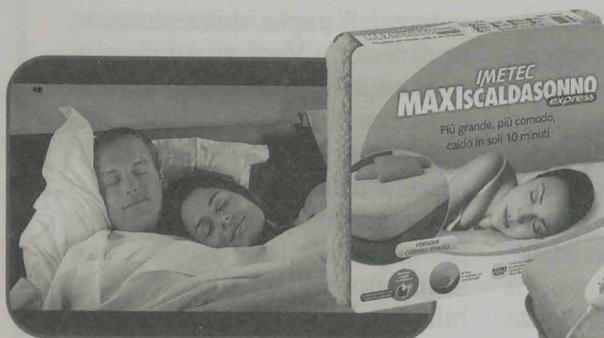
Giordano Bruno Guerri

pa settentrionale, fornendo loro una facile spiegazione genetica per la violenza cui i meridionali sembravano maggiormente portati. Oltretutto non erano molti gli italiani - specie quelli del Sud - a considerarsi tali. Le vicende dell'unità nazionale avevano lasciato indifferenti o ostili allo Stato nazionale i loro padri, nonni, bisnonni, e la loro fedeltà, il loro «senso della patria», riguardava soltanto compaesani e parenti. In simili condizioni di sotto-

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

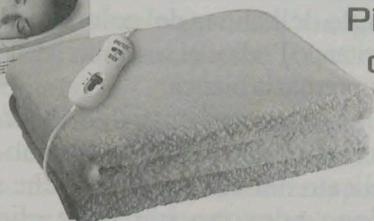
BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC ECO TECHNOLOGY



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC

ISTAT

Popolazione

Nel corso del 2009 la popolazione in Italia ha continuato a crescere, raggiungendo i 60 milioni 387 mila residenti al primo gennaio 2010. La popolazione in età attiva mostra un aumento, soprattutto grazie agli immigrati, di circa 176 mila unità: rappresenta il 65,8% del totale. Le persone di oltre 65 anni sono aumentate di 113 mila unità, e rappresentano il 20,2% della popolazione. Sono alcuni dei dati contenuti nelle stime dell'Istat sui principali indicatori demografici per l'anno 2009.

Tra le cifre più interessanti ci sono quelle sull'immigrazione: gli stranieri residenti in Italia sono circa 4 milioni 279 mila. La stima del saldo migratorio (la differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici) è stato pari a 360 mila unità in più dall'inizio dell'anno.

L'Italia si conferma un paese in cui si fanno pochi figli. Nel 2009



il numero medio di nascite per donna è stimato a 1,41, di poco inferiore all'1,42 del 2008, lontano dall'obiettivo ottimale per una popolazione pari a 2,1 figli per donna. □

Censis

Cure mediche

Per l'80% degli italiani anche gli immigrati irregolari hanno diritto alla sanità pubblica. Secondo un'indagine del Censis, a volerlo è l'86,1% dei residenti al Sud, il 78,7% al Centro, il 78,4% al Nord-Est e il 75,7% al Nord-Ovest. Dello stesso parere oltre l'85% degli italiani laureati, l'83,1% dei 30-44enni e più dell'85% dei residenti nelle città con 30-100 mila abitanti.

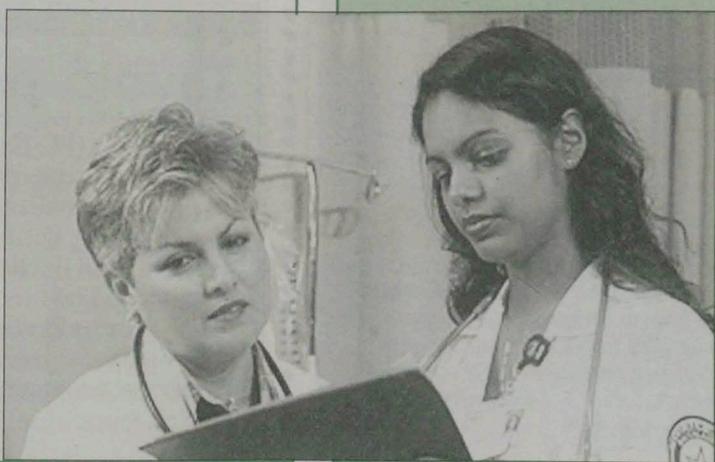
Il 65,2% degli intervistati ritiene che la tutela della salute sia un diritto inviolabile; il 24,8% che la pensa al contrario risulta collocarsi nella categoria di persone con basso titolo di studio.

Attualmente gli stranieri utilizzano poco le strutture sanitarie (circa il 65% degli iscritti al Servizio Sanitario Nazionale): per loro significano soprattutto Pronto Soccorso e ricoveri d'urgenza, piuttosto che prevenzione e visite specialistiche. □

Medici e infermieri stranieri

Quasi 15 mila medici stranieri lavorano in Italia, provenienti per la maggior parte da Germania (1.300), Svizzera (869), Grecia (851), Iran (752), Francia (686), Venezuela (626), Stati Uniti (618), Argentina (584), Romania (555) e Albania (431).

Gli infermieri di origine straniera che lavorano in Italia sono 35 mila. I più numerosi sono i rumeni con 8.500 iscritti (il 25%), seguiti dai polacchi (3.557). Un apporto notevole, che, tuttavia, non è ancora sufficiente per risolvere l'attuale carenza degli organici: in Italia mancano almeno 71 mila infermieri, soprattutto al Sud. □



notizie

U. Europea

Ammonta a circa 32 miliardi di euro la somma complessiva che gli immigrati presenti nell'Ue hanno inviato ai loro Paesi di origine nel 2008. Le cifre più alte sono quelle trasferite da Spagna (7,8 miliardi, 25% del totale) e da Italia (6,4 miliardi, 20% del totale). Gli immigrati che vivono in Italia hanno inviato i loro risparmi principalmente in Cina, Filippine e Romania. Quelli che sono in Spagna li hanno inviati in Colombia, Ecuador e Bolivia. Gli altri Paesi Ue da cui sono stati fatti i maggiori trasferimenti di denaro da parte dei lavoratori stranieri sono Francia (3,4 miliardi, 11% del totale) e Germania (3,1 miliardi, 10%). Complessivamente il flusso verso Paesi extra Ue è di 22,5 miliardi.

Svezia

La svedese Cecilia Malmström è il nuovo commissario europeo agli Affari Interni, quello che più degli altri per i prossimi cinque anni si occuperà di immigrazione nell'esecutivo guidato da Josè Barroso. Per quest'anno ha annunciato un libro verde sull'immigrazione.

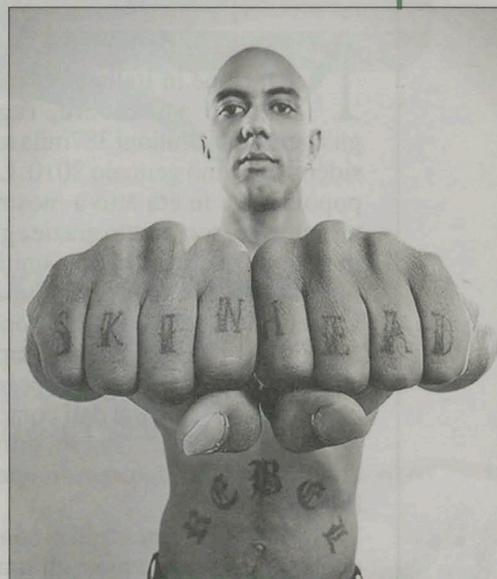
Regno Unito

La Gran Bretagna applicherà regole più severe per la concessione del visto da studente. La decisione arriva dopo le critiche al Governo su un sistema definito inadeguato e "il buco più grande dei controlli di frontiera", come hanno affermato i conservatori all'opposizione. Secondo il ministro dell'interno, Alistair Johnson, il 30% degli immigrati è entrato nel Paese con un visto da studente e numerosi adulti hanno frequentato soltanto un corso di breve durata. Nel periodo 2008-2009 sono stati emessi circa 240 mila visti da studente.

Giovani e razzismo

Quasi la metà dei giovani italiani è razzista, diffidente nei confronti degli stranieri mentre solo il 40 per cento si dichiara "aperto" alle novità e alle nuove etnie che popolano il nostro Paese. E' lo sconcertante ritratto offerto dall'indagine "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti".

L'area tendenzialmente xenofoba è del 45,8 per cento, con diverse sfumature al suo interno. Lo studio indica tre agglomerati. Il primo è quello dei Romeno-rom-albanese fobici, pari al 15,3 per cento, e manifesta la propria intolleranza soprattutto verso questi popoli. E' l'unico gruppo la cui maggioranza (56 per cento) è costituita da donne. Il secondo riunisce soggetti con comportamenti improntati al razzismo, rappresenta il 10,7 per cento, ed è il più estremo, perché rifiuta e manifesta fastidio per tutti, tranne che per europei ed italiani. Ci sono poi gli xenofobi per elezione (20%): non esprimo-



no forme di odio violento, ma vorrebbero che le altre etnie se ne stessero lontane, possibilmente fuori dall'Italia. Inoltre sono oltre un migliaio i gruppi razzisti e xenofobi che si trovano su Facebook: un centinaio anti musulmani, 350 anti immigrati alcuni con punte di 7 mila iscritti, 400 anti meridionali e 300 anti zingari.

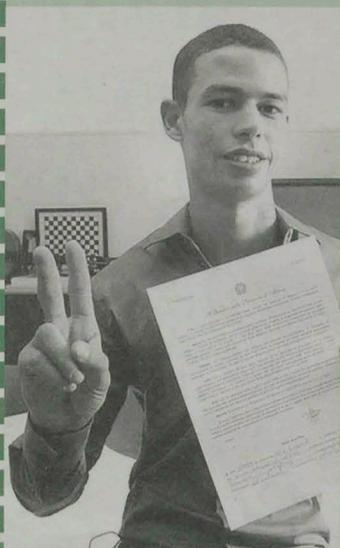
Prato

Tavolo permanente

Prato (FI) ha preso avvio il "tavolo permanente per Prato sicura", con il compito di analizzare e approfondire i diversi aspetti del fenomeno migratorio e accrescere il livello di coesione sociale sul territorio. I lavori, presieduti dal Prefetto, sono stati suddivisi in cinque aree tematiche (area sicurezza, convivenza ed integrazione, economia, salute, analisi provinciale). □

BENVENUTI
A PLATO
made in Cina

PERMESSO DI SOGGIORNO A PUNTI



Due anni di tempo per imparare la lingua italiana, conoscere la Costituzione e le regole civili del nostro Paese, far studiare i figli, mettersi in regola col fisco. Se l'immigrato che chiede il permesso di soggiorno conquisterà questi obiettivi, arriverà dopo due anni al punteggio di 30 punti. Se non ci riuscirà (i punteggi scendono in caso di violazione del codice penale), avrà ancora un anno di tempo, alla conclusione del quale, in caso di non raggiungimento del voto finale, scatterà l'espulsione. È, questo, il nuovo "accordo di integrazione", che dovrebbe entrare in vigore a breve, con un decreto del Consiglio dei Ministri. □

PAURA IN TV

Tre italiani su quattro (il 77% della popolazione) considerano in aumento i fenomeni legati alla criminalità in Italia. Un dato che, seppur elevato, risulta in diminuzione rispetto al 2007 (quando la percentuale registrata era dell'88%). Cresce, invece, la distanza tra la realtà e la sua percezione dovuta soprattutto a una "tv che fa paura", un'anomalia italiana per una rappresentazione mediatica dei fatti che appare sempre più lontana dalla dimensione reale. E' quanto emerge dal Terzo rapporto sulla sicurezza in Italia, condotto da Demos e dall'osservatorio di Pavia. Dall'indagine, condotta nel 2009 su 2.600 persone di età superiore ai 15 anni, si registra un rallentamento nella percezione dei fenomeni criminali. Ma la paura degli immigrati coinvolgerebbe il 48% degli italiani.



Hammarberg

Armonizzare

Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, presentando a Bruxelles un documento tematico sull'immigrazione, ha sottolineato che "criminalizzare l'entrata e la presenza irregolare dei migranti in Europa lede i principi sanciti dal diritto internazionale. L'interesse che hanno gli Stati nel controllare le proprie frontiere è legittimo, ma la criminalizzazione è una misura sproporzionata. I reati in materia di immigrazione dovrebbero restare di natura amministrativa". □

U. Europea

Più forza a Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere, grazie all'aiuto di tutti i Paesi membri. Ma anche più garanzie per il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti respinti o espulsi. Lo prevede una proposta presentata dalla Commissione europea che dovrà essere approvata dal Parlamento e dal Consiglio per diventare operativa.

Gli Stati membri dovranno mettere a disposizione dell'Agencia più attrezzature (navi e aerei) e personale.

La proposta introduce inoltre l'obbligo esplicito, per tutte le guardie di frontiera che partecipano alle operazioni, di ricevere una formazione in materia di diritti fondamentali. "Ciò affinché sia certo - si legge in una nota della Commissione - che a tutti gli immigrati sia riservato un trattamento nel pieno rispetto di tali diritti, primo fra tutti il principio di non respingimento".

Olanda

La lingua si sta trasformando in un'insolita protagonista della campagna per le elezioni municipali del 3 marzo in Olanda. Suscita non poche polemiche l'uso del turco e dell'arabo nella propaganda di partito, oltre che dell'inglese e del cinese. Ne è esempio il manifesto dei socialdemocratici di Rotterdam, scritto completamente in turco.

Wilders, leader populista di destra del Partito della Libertà, ha definito la situazione "un chiaro atto d'ipocrisia". Preoccupati dei cattivi pronostici sulla partecipazione al voto (si calcola che non voterà più del 45% degli aventi diritto, e tra gli immigrati ci si aspetta un 34%), i grandi partiti non si sono espressi sul tema dei manifesti multilingue. I socialdemocratici, quattro anni fa, ottennero il 60% dei voti degli immigrati.

Gli immigrati non sono extraterrestri...

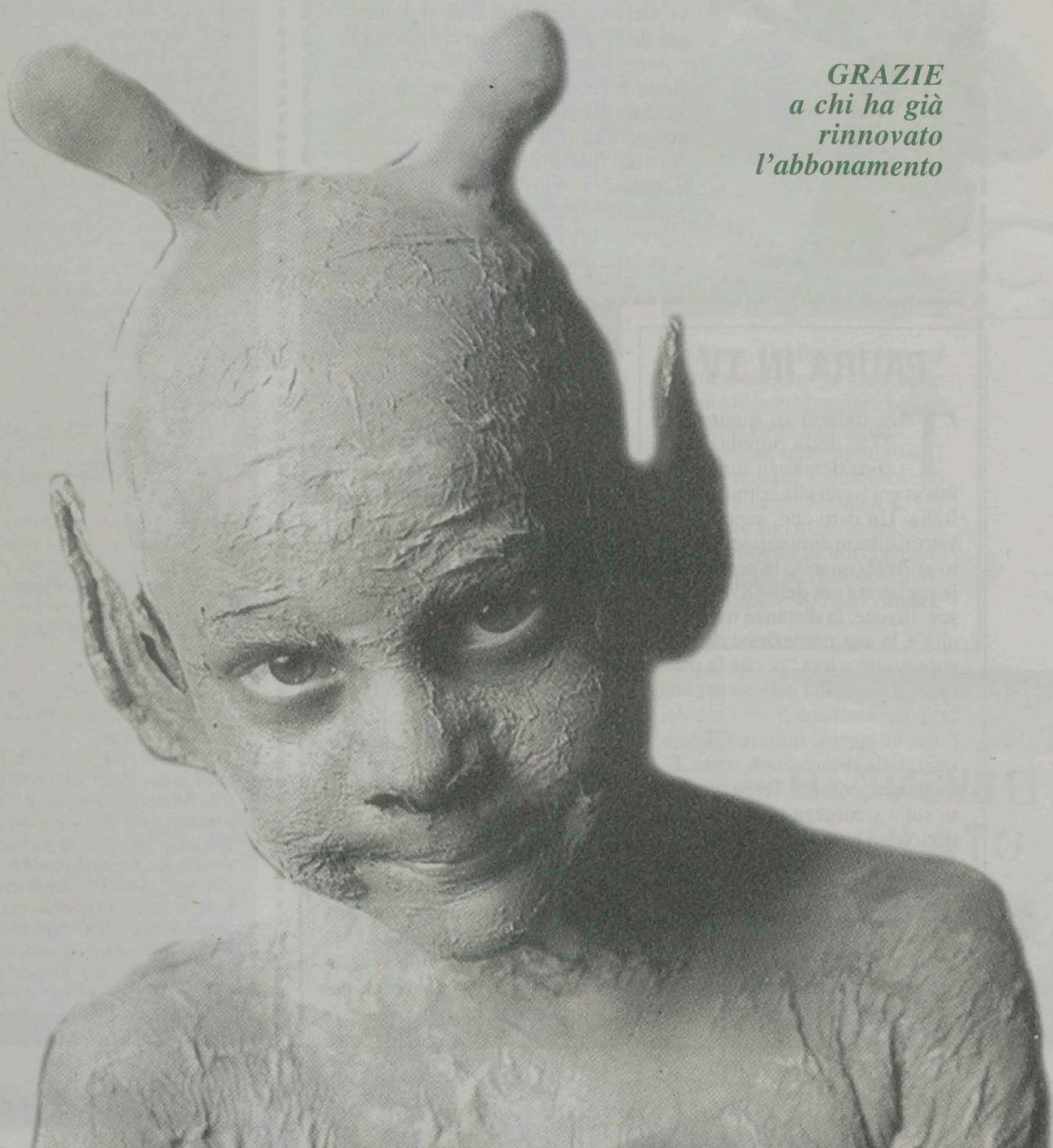
*Per conoscerli di più
leggi e diffondi*

l'emigrato

*Via F. Torta, 14
29100 Piacenza*

c.c.p. 10119295

GRAZIE
*a chi ha già
rinnovato
l'abbonamento*

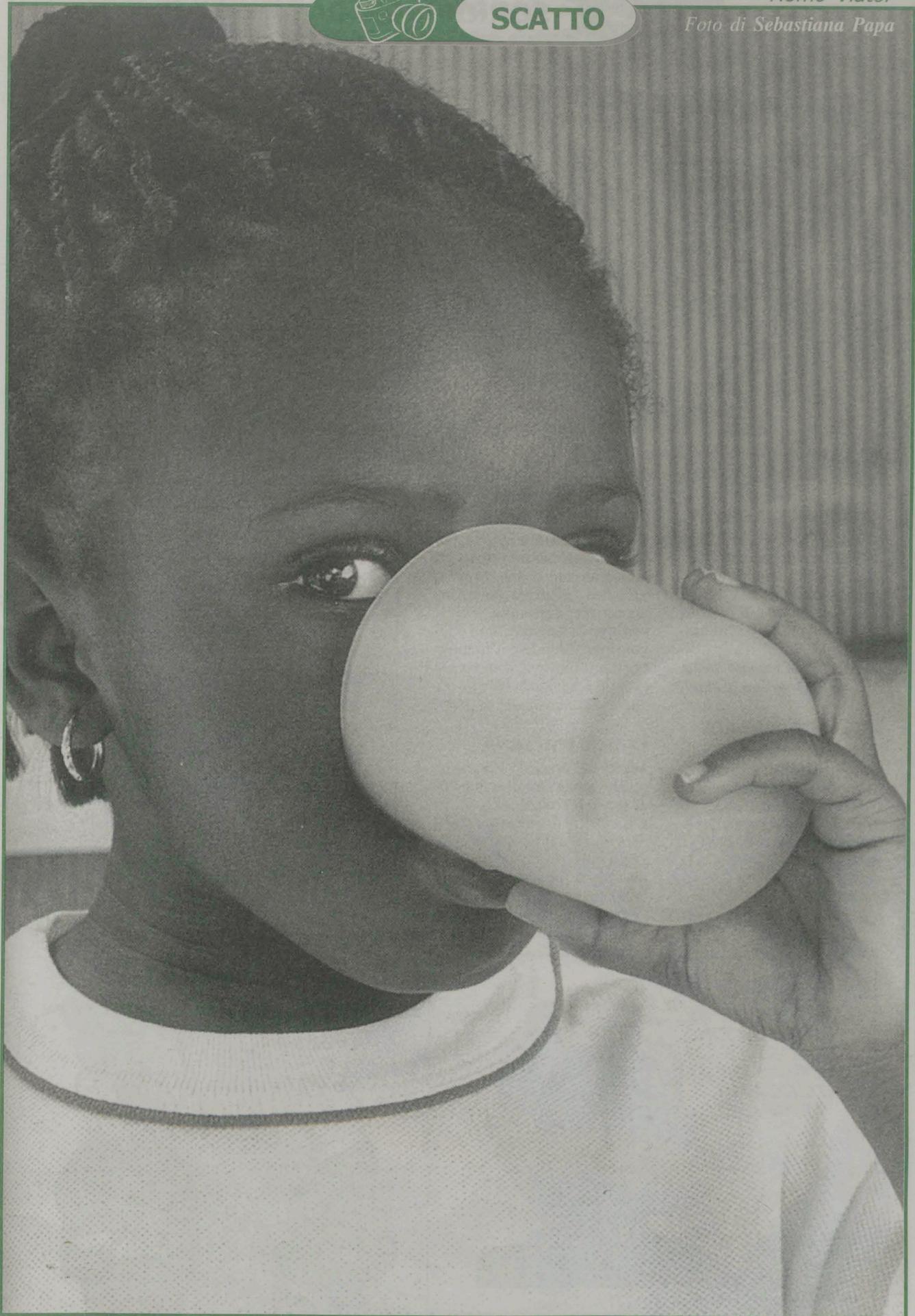




SCATTO

Homo Viator

Foto di Sebastiana Papa





“QUELLO CHE FARETE AL PIÙ PICCOLO
DEI MIEI FRATELLI, L'AVRETE FATTO
A ME”



(Anno zero, 28.1.10)

ROSARNO
RIPRISTINATO L'ORDINE



(Anno zero, 28.1.10)

CORTI IN CIRCUITO

Il calciatore Balotelli è italiano, è nero ma parla bresciano. E' il simbolo del passaggio dall'Italia di ieri a quella di domani. E' questo che manda in corto circuito i razzisti.

(Gian Antonio Stella, Corriere della sera, 1.12.09)

CROCE SVIZZERA

Il “no” ai minareti in Svizzera ha vinto nei cantoni dove gli immigrati sono pochi. Ha perso a Basilea e a Zurigo, dove l'integrazione funziona. Per il vescovo di Lugano “non è un voto per difendere l'identità cristiana, ma per blindare il proprio egoismo”.

(Famiglia cristiana, 49/2009)

MILANESI VERACI

Roberto Saviano ha dedicato un riconoscimento ricevuto dall'Accademia di Brera ai “meridionali di Milano, in realtà i veri milanesi”. Ha replicato Roberto Caselli, della Lega Nord: “Ma va a ciapà i ratt”: “vai a catturare topi”.

(Ansa, 10.12.09)

CROCE ITALIANA

“Sacerdoti stranieri? No grazie, perché come stranieri non conoscono le tradizioni”. L'ha detto il vicesindaco di Treviso, Gentilini, mentre inaugurava un crocifisso da lui voluto per difendere il simbolo cristiano nei luoghi pubblici.

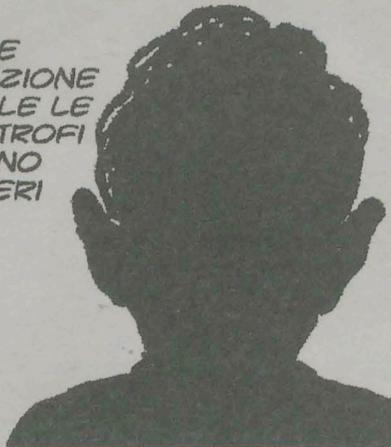
(Tribuna di Treviso, 10.12.09)

VIRUS PERICOLOSI:
INFLUENZA A



(il manifesto, 3.11.09)

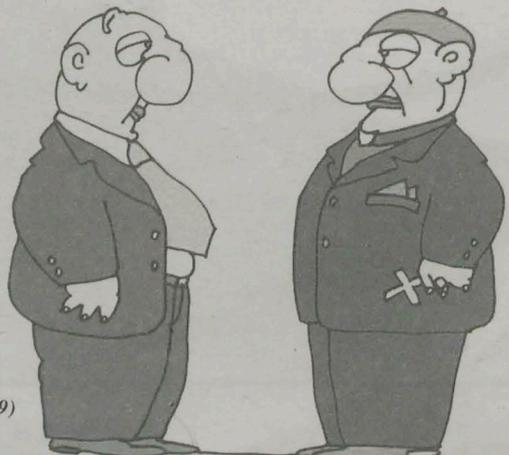
NELLA
GRANDE
SPARTIZIONE
GLOBALE LE
CATASTROFI
TOCCANO
AI POVERI



(la Repubblica, 4.1.10)

LA RELIGIONE
ISLAMICA
NELLE SCUOLE?

TROPPO COMODO:
CHE VADANO
NELLE CATACOMBE,
A IMPARARLA!



(L'Espresso, 1.12.09)



frittata di peperoncino (Indonesia)

Tritare la cipolla e il sedano e soffriggerli in una padella con 40 g di burro. Aggiungere poi la pasta di gamberetti e mescolare. Unire il peperoncino, far saltare ancora per qual-

che minuto.

Intanto sbattere le uova leggermente con una forchetta, unire poco sale e il restante burro, versare le uova e cuocere prima da una parte, poi dall'altra. Servire subito.



12 min.



facile





SE NON DIVENTERETE COME BAMBINI...

Ci bastano 2 articoli per dichiarare che:

Art. 1:

Vogliamo crescere sempre attenti a guardare negli occhi l'altro, a rispettarlo mentre stringiamo la sua mano, nera, bianca o gialla.

Saremo adulti rispettosi, capaci di ascoltare una preghiera diversa dalla nostra.

Saremo adulti generosi, che si accorgono di chi ha bisogno e ci chiama.

Saremo persone autentiche che si impegnano a non sbagliare troppo e a stare in armonia con il mondo.

Saremo persone che pensano, aperte al dialogo con il sorriso e la bontà del cuore.

Art. 2:

Ci aiuti sempre qualcuno ad andare dritto e a non sbagliare strada.

(Intenti del "Consiglio dei bambini")